

P.N. 0522X

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORDS
APR 29 1952

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

ANNO XIX - N. 13 (933)

CITTA' DEL VATICANO

30 MARZO 1952

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

SETTE LAMPADE

Sette lampade ardono davanti alle due urne che conservano i pochi resti veneratissimi di San Benedetto e di Santa Scolastica nell'abbazia che altissima guarda la valle; una di queste lampade è più nuova delle altre perchè sostituisce quella che domenica, al culmine di una cerimonia semplice come un rito d'amore, è stata consegnata dall'abate Rea alla madre di un soldato morto decorato di medaglia d'oro; quella lampada, il sabato precedente la Domenica in Albis, partirà per il Belgio e la signora italiana in strettissimo lutto la consegnerà a una signora fiamminga in strettissimo lutto perchè nel giorno di Pasqua la ponga nel cimitero di Bruxelles dove dormono tanti soldati italiani morti per la Patria, lontano dalla Patria.

Fremevano i labari delle associazioni di famiglie di caduti e delle associazioni d'arma che facevano variopinta corona al grande labaro bianco gigliato di rosso mentre il Sindaco di Firenze, La Pira, presentava all'abate perchè lo benedicesse l'olio degli ulivi fiorentini; mentre l'abate ne alimentava e accendeva la lampada; mentre la madre la riceveva in consegna.

«Rito della riconciliazione» è stata chiamata questa cerimonia che la Pontificia Commissione di Assistenza ha promosso e che ogni anno si svolge. L'anno scorso la lampada andò in Germania a diffondere la sua tenue e splendida luce sulle tombe dei soldati italiani che riposano presso Monaco di Baviera; e in questi giorni la signora Emma Fischer Giehl, dirigente delle donne cattoliche tedesche e madre di un soldato tedesco caduto in Italia scriveva in una lettera a Mons. Baldelli, silenzioso animatore di tutto questo moto d'anime: «Prego di ripetere alle care mamme e donne italiane che è grande la nostra riconoscenza per la pietà con la quale prendono cura delle tombe dei nostri cari. E' questa la consolazione più grande per le nostre mamme e vedove di guerra. E anche noi desideriamo assicurare nuovamente che i morti italiani sepolti in Germania non sono dimenticati e la lampada portata da Montecassino nella nostra città arde nel Santuario della Chiesa della Santa Croce: il giorno della Resurrezione di Nostro Signore la riporteremo al Cimitero Italiano affinché arda su quelle tombe».

La grande chiesa che la pietà intensa e il lavoro alacre dei monaci benedettini ha già fatto risorgere dalle immense rovine del tragico bombardamento, era ancora nuda corona a tanta festa di amore e di colori: colori delle bandiere e dei labari, colori squillanti degli abiti prelatizi, colori piani dei valletti e dei «famigli» del comune fiorentino, colori severi dei soldati, colori leggeri della folla salita da Cassino ricostruita, venuta da Napoli, da Roma, da Firenze; e risuonava appena della voce dei Sindaci di Cassino, di Firenze e Roma, del rappresentante del Governo, dell'abate del Monastero. Ma un giorno anche questa nuova chiesa risplenderà di decorazioni come risplendeva quella che la guerra distrusse; intorno saranno risorti gli edifici, i chiostri di cui ora soltanto un'ala è pronta e l'altra alza ancora al cielo mozziconi di pilastri, brani di cortine, muri sbrecciati che appena riparano statue cadute dai piedistalli e alla svelta restaurate; tutta la vita fervida sarà ripresa in preghiera e nel lavoro; e più alto risuonerà il messaggio di pace che emana da tutte la mille-

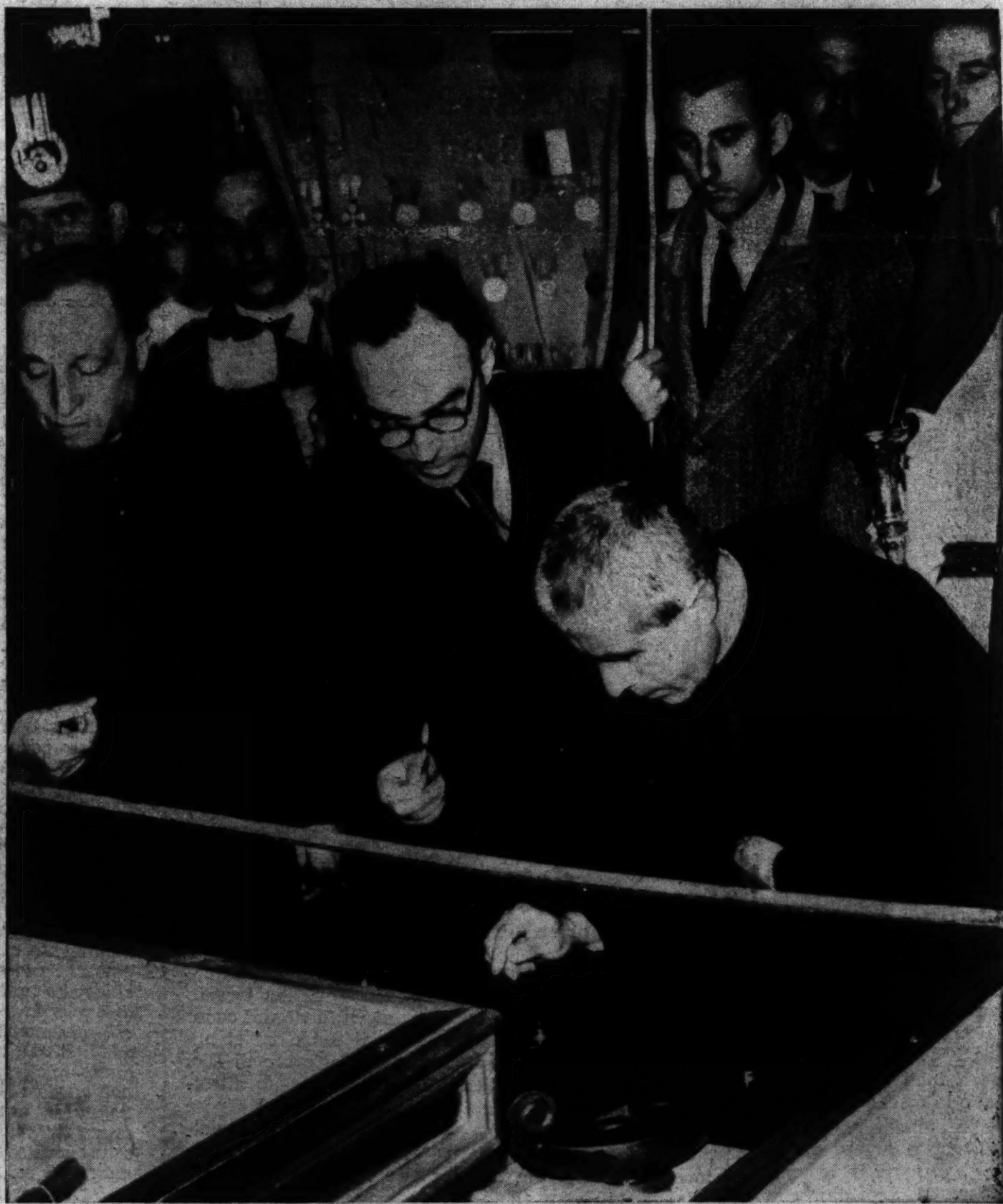
dalla fiamma lieve a ricordare a tutti che la pace è un gran dono ma che basta appena un soffio d'odio a spengerla.

Un inno composto dai monaci per la circostanza e cantato ieri dice: «Sorgi in nostro aiuto! Benedetto, vieni redivivo dalla tua sacra urna.

Abbastanza, o Padre, la terra è stata macchiata di fosco sangue: abbastanza ormai le madri han versato lacrime; lieta, o Benedetto, risplenda su tutti per tua mercede la pace!».

E Dio voglia che così sia.

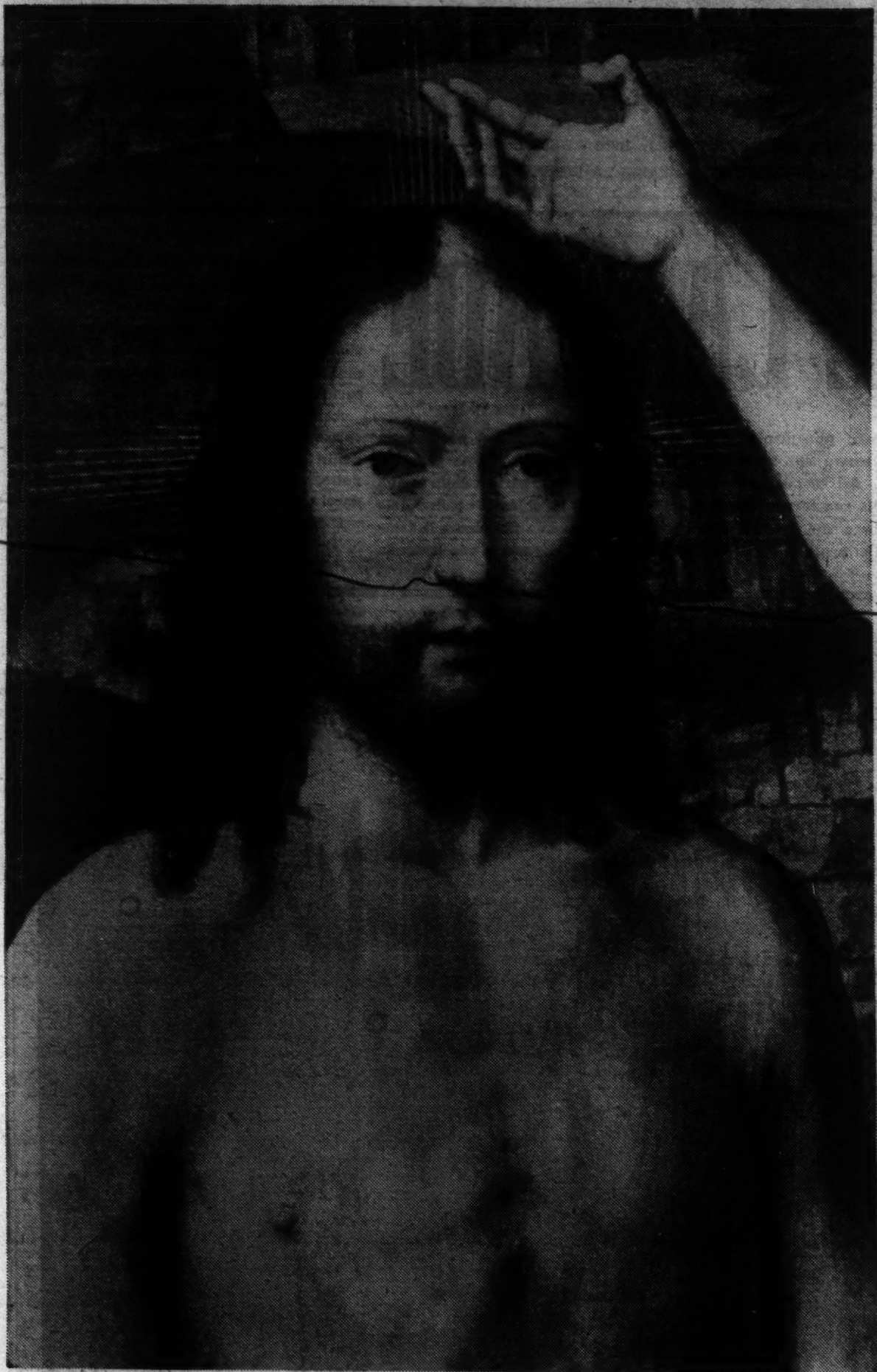
FIorenzo ROMANO



Il Sindaco di Firenze Giorgio La Pira, accende a Montecassino una delle sette lampade votive, che sarà portata al Cimitero Italiano di Bruxelles.

MEDITAZIONE QUARESIMALE

LA NOSTRA MORTE, MUORE!



Gérard David: Gesù (Bruges)

Sembra un paradosso, ma non c'è un tempo così trionfale come il tempo della Passione. Oltre che nel ricordo e nella celebrazione, anche nello svolgimento stesso, così oscuro e doloroso, dei patimenti di Gesù, squillano note così dolci ma così alte, talmente superne, che è insieme un pianto e una esaltazione. E' veramente la sfida ultima, il duello definitivo tra la vita e la morte; e noi sappiamo in anticipo chi vincerà, sebbene a prezzo di ingiurie, di oltraggi, di ignominie, di morte. Incomincia la battaglia, tra lo stupore dei cieli, e ahimè, l'indifferenza degli uomini. Gli uomini, salvo gl'interroriti apostoli e quelle povere eroiche donne,

gli uomini non si avvedono di ciò che sta per accadere. Se ne avvedranno un giorno, e il solo racconto della Passione sarà per loro la cosa sempre più indicibile quantunque la più detta; nessun dramma sarà più rappresentato, nessuna battaglia sarà più cantata, nessun amore sarà più sentito. La tragedia greca non fu tanto bella; nessun poema di avventura e di battaglia, di amore e di morte, supererà le quattro narrazioni dei quattro evangelisti. La musica augusta, più degna di Dio, più cara all'uomo, è scaturita sopra quelle parole. L'arte più grande si è disperata per giungere a scolpire, dipingere, narrare quei volti, quegli atti, quei

movimenti, quelle ore.

Incomincia la Passione, tra il dolore e il terrore; e tuttavia c'è come per aria un volo di angeli, un transito di inni, un balenare di gloria. Incomincia la Passione, e mai la voce di Gesù è stata così categorica e ferma, ha trovato più presto il fondo del cuore nostro e il fondo, se si potesse dire, del cuore di Dio. Mai Gesù ha parlato altrettanto di vita, con un vigore così netto, con più virile dolcezza. I giorni si facevano brutti e cattivi; le vicinanze diventavano sempre più amare e ai ferri corti; la congiura si stringeva; e come per una controluce divina, più l'uomo in Gesù si appressava all'estremo del dolore, più

Iddio rifulgeva nell'uomo Gesù. Non è mai stata tanto la Vita, come alla vigilia e al momento della morte. Tutto in lui toccava il limite estremo, l'apice più alto. Se parlava di amore, non era concepibile amore più sconfinato ed essenziale. Se parlava di unione nostra con Dio, nessuna unione era pensabile, più tangibile insieme e più inverosimile e portentosa: *ut unum sint*, « che siano una sola unica cosa, come tu e io siamo una cosa sola ». Se parlava di un ricordo, questo ricordo era l'Eucaristia. Se dava un addio ai suoi, questo addio era il discorso dell'ultima cena: il testamento di un Dio che, fattosi uomo per amore degli uomini, gli uomini uccidono: questa morte egli riceve da loro e così li salva. Se parla degli uomini, non sa più come chiamarli; rami della sua pianta, amici, fratelli, figliuoli, piccoli figliuoli, altri se stesso. Se parla del Padre e dei tesori della vita del Padre, non fa che assicurare che son nostri. Come se non bastasse agli uomini aver ricevuto il Figlio, ecco, alla scomparsa del Figlio, ecco lo Spirito Santo che discenderà come un fuoco.

Parrà strano, ma il resto del Vangelo sembra non più che un prologo della Passione. Nella Passione s'incardina la storia di Gesù, la storia di tutti gli uomini, la storia di ogni uomo. La Passione è il fatto capitale, è l'azione per eccellenza, l'avvenimen-

to che importa in certo qual senso anche più della creazione e non è seguita dal peccato come la prima, è invece seguita dal perdono del peccato e dalla *restitutio in integrum*, anzi una restituzione di là dal perduto.

Non più che a pensare alla Passione, nasce nel cuore una tenerezza per il Padre e per i fratelli, una tenerezza che è quella stessa del Cuore di Cristo, e che egli ci ha lasciato esplicitamente in eredità e quale unico distintivo valido per riconoscerci tra noi e riconoscerci ciascuno nel proprio intimo. Non si riesce più a distogliere il pensiero dalla presenza di Gesù, e verrebbe voglia di andar per le vie, fermare la gente, dire a ciascuno e dire a tutti: Gesù muore. Muore per te. Tu dove vai? Che cosa fai? Che cosa stiamo facendo? Muore per noi, e noi non ci pensiamo.

Nessun tempo è insieme così pieno di pianto e colmo di esultanza, così oscuro di morte e splendente di vita, così funereo e nuziale. L'inverno è passato: sorgi, anima nostra: ecco la primavera che non termina la vita che non muore. Ecco i bagliori dell'eternità beata. Alle ultime voci del nostro pianto sulla morte di Gesù sopraggiungono i primi, fortissimi, imperiosi squilli della risurrezione. Gesù è morto, Gesù vive in eterno. Il nostro peccato naufraga, la nostra morte muore.

Don GIUSEPPE DE LUCA

TEMPI TRISTI

Molti dicono: « Che brutti tempi! che tempi duri! ». Ciò nonostante continuano a darsi i pubblici spettacoli. Non sei più duro tu, che con tutto il tempo duro non ti correggi? Ancora c'è chi si dà a lussi pazzeschi, c'è chi desidera tante cose superflue, c'è chi non mette limiti alla propria cupidigia. Non senti la voce dell'Apostolo, che dice: « Desiderate, ma non avete nulla; cercate ma non ottenete; ciò avviene perchè chiedete disordinatamente, di modo che vi consumate a causa dei vostri desideri »? (S. Giacomo 4, 2-3).

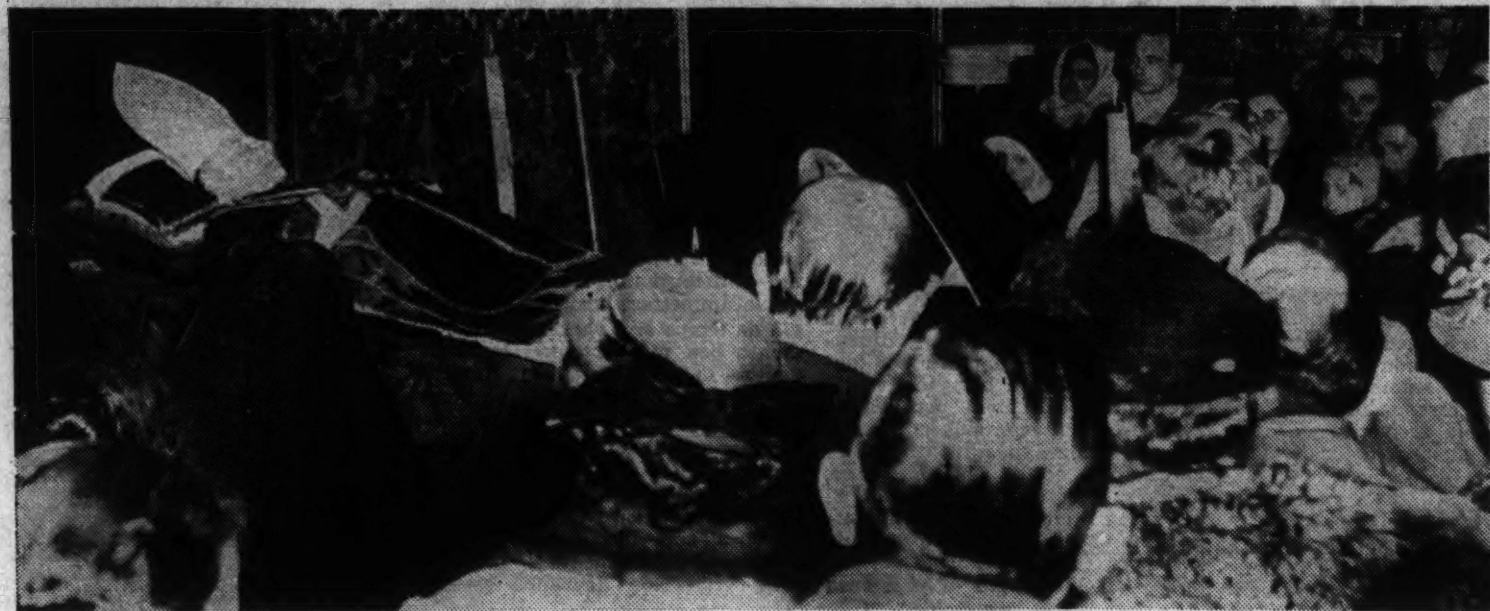
Deve venire il giudice, e viene deriso perchè non è ancora venuto; ma verrà; e non si lascerà deridere. Fratelli miei, sorreggiamoci, perchè verrà un tempo migliore, ma non per chi vive male. Che cosa speriamo da questo mondo? Non sperate tempi diversi da quelli predetti nel Vangelo...

Non pochi attribuiscono al Cristianesimo le tristezze presenti. O malato insensato! non perchè è venuto il medico, si è aggravata la tua malattia; il medico buono, pio, misericordioso l'aveva preveduta; e venne per consolarti, per guarirti davvero...

Non possono mancare tempi tristi. Perchè? perchè non venga troppo amata la felicità terrena. E' necessario infatti, e salutare, che questa vita venga turbata affinché venga amata l'altra.

Le angustie presenti devono essere per noi di ammonimento e di rimprovero. Credi forse che i tempi passati siano stati migliori di questi, quando noi solo al leggere quel che avvenne inorridiamo? Chi può dire di « voler la vita, e desiderare di vedere tempi migliori? » (Salmo 33, 13). Tutti dobbiamo dirlo, ma per l'al di là. E che cosa dobbiamo fare in questa vita, per giungere alla vita, e ai giorni migliori? nient'altro se non quello che segue in quel Salmo: « trattieni la tua lingua dal male, le tue labbra non ingannino; allontanati dal male, e fa il bene ». Fa dunque quel che ti venne comandato, e riceverai quel che ti viene promesso. Se ciò ti sembra faticoso, e se la fatica te ne distoglie, lasciati almeno attirare dalla grandezza della ricompensa.

(Sant'Agostino: Dai Sermoni postmaur., ed. Morin, pagg. 270-274. Traduz. e riduz. di Cip).



La Salma del Cardinale esposta alla venerazione dei fedeli nella camera ardente.

LA SCOMPARSA DEL CARD. NASALLI ROCCA

BENEDICE IL SUO POPOLO DALL'ALTO DI SAN LUCA

I registri messi nell'anticamera della sala, del trono nel Palazzo Arcivescovile di Bologna, si sono riempiti di oltre seimila firme. Ma coloro che hanno visitato la Salma del Cardinale Nasalli Rocca, immobile nella placidità della morte, sono stati molti di più. Per due giorni ininterrottamente una folla densissima si è avvicinata a rotazione sulle scale dell'arcivescovado. «Voglio vedere quella mano che ho baciato tante volte!» mormorava una mamma al suo figlioletto inginocchiato accanto a lei dinanzi alla Salma del venerando Pastore. «Ognuno Lo ricordi» ha lasciato scritto una mano anonima sul registro delle firme. «Il bene che ha fatto lo sa solo Iddio» ha sottoscritto un'altra mano.

Per trent'anni infatti queste mani consacrate sono passate sulla fronte o sul capo di quasi tutti i bolognesi. Li ha visti crescere tutti i suoi figli. E i suoi figli L'hanno trionfalmente accompagnato con un plebiscito che non ha precedenti sul Colle della Guardia, accanto all'immagine della Vergine di S. Luca per l'ultima dimora terrena.

E' avvenuto il miracolo del ritrovamento fraterno per la rissosa e incandescente Bologna attorno a questo feretro vestito di paramenti episcopali, nei giorni di lutto. Ed è apparsa la sostanza cristiana di questa gente apparentemente violenta e sussultoria. Chè solo in questo momento di lutto cittadino si è rivelato come ogni Bolognese portasse conaturato nel cuore l'amore per il suo

Cardinale unitamente all'amore inscalfibile per la sua Madonna di San Luca.

«PARTE DOMATTINA»

La morte venne improvvisa sul venerando Arcivescovo anche se rapidamente sospettata dalla tarda età. Quando ancora i medici non si erano pronunciati e non avevano elementi del triste presagio, la sera precedente alla morte, il Cardinale Nasalli Rocca conversando col suo confessore che lo visitava nella Sua stanza, aveva detto con la solita bonomia

L'ARCIVESCOVO DI BOLOGNA LASCIA UNA INDEMENTICABILE EREDITA' DI MIRABILE ESEMPIO AL SUO POPOLO CHE AMO' PER 30 ANNI COME UN PADRE AFFETTUOSO.

petroniana: «Domattina, padre, si parte alle otto. Poi dopo, tutto sarà tranquillo». Non alle otto, ma tre ore dopo avvenne la fatale partenza, serenamente però. Un transito dolce ed affettuoso, leggero come un sonno, pacato come un'ala. Mezz'ora prima di dar l'addio alla sua Archidiocesi, ai suoi sacerdoti e al suo popolo bolognese, Mons. Lercaro (arcivescovo di Ravenna) che Lo assisteva nel transito, Lo vide nello sforzo di alzare la mano per benedire. Si spense con l'ultimo gesto benediciente.

Ora riposa, come si è detto, nella cripta del Santuario della Madonna di San Luca e da quella vetta del Colle della Guardia che domina la turrita città, sembra che quel gesto incomparabile abbia fermato nel tempo e nella storia la destra del vecchio Arcivescovo. Questa gente rumorosa e ardente si ricorderà nelle giornate di rissa di quella mano paterna!

Il bene che ha fatto lo sa soltanto Iddio, proprio come è scritto nel libro delle firme da quella mano anonima.

Parte però è affidata alla storia. E' affidata alla storia il suo intervento nel trepido maggio 1931 quando la fazione vincente minacciava la esistenza dell'organizzazione cattolica italiana. Fu il Cardinale Nasalli Rocca a suggerire all'allora Capo del Governo la formula accettata di porre cioè l'Azione Cattolica Italiana alle dipendenze dirette dell'episcopato. L'accompagnò sempre una bonomia ilare sia nel trattare coi suoi sacerdoti che coi suoi fedeli, senza per questo mai abdicare agli urgenti impegni di Dio. I Bolognesi ricordano la sua lettera pastorale in occasione della legge razziale promulgata in Italia. Una posizione netta e precisa, come netta e precisa era la dottrina della Chiesa in proposito. Ricordano la scomunica lanciata nei tragici giorni dell'ultimo capovolgimento politico, agli uccisori dei suoi diciannove sacerdoti. Ricordano le ardue trattative condotte a buon risultato per far accettare Bologna qual-

città aperta. Ricordano, infine, gli interventi decisi e tempestivi per sottrarre alle spire dell'odio omicida ostaggi innocenti.

Per questo, al mattino del 21 aprile 1945, partite le truppe tedesche dalla città gloriosa d'Accursio, sceso dal suo Arcivescovado per recarsi in Municipio, l'immensa folla che gremlava la vasta piazza lo accolse tra uno scroscio d'affettuoso applauso.

LA SUA ROMANTICA

Di lassù, dalla vetta del Colle della Guardia, Egli ora «aspetta il suffragio dei fedeli e la risurrezione della carne» come le parole dell'epigrafe da Lui stesso dettate, esprimono.

La sua Figura è passata così nella silenziosa eredità della Chiesa cattolica romana. L'ha sempre amata. Una caratteristica inoffuscabile del suo lungo sacerdozio sarà proprio questa fedeltà romana alla Chiesa. Perfino geograficamente si sentiva romano benchè nato a Piacenza. E della Chiesa e della Gerarchia conosceva la storia e la gloria. Una conoscenza fatta di trasparente amore. Quanti non ha intrattenuti nelle sue cordiali udienze, con quella esuberante epistodistica sui momenti storici della grande comunità cristiana! Vi partecipava con trasporto filiale e devoto battendo i pugni sul legno della sua scrivania o allargando le Sue corte braccia come abitualmente era solito fare quando le parole non arrivavano ad esprimere l'amplitudine d'uno sconfinato dominio spirituale.

Ottant'anni di fedeltà lucente alla Chiesa e al Pontificato si fanno presto a dire, ma sono tanti e sono la inoffuscabile eredità del Cardinale Nasalli Rocca lasciata alla grande e dotta Bologna.

ORENZO BEDESCHI



Ogni volta che passava per le vie della sua città processionalmente, era un'accoglienza trionfale.



Il paterno affettuoso gesto del Cardinale mentre parla al suo popolo.



Bologna — Il Cardinale Nasalli Rocca, S. E. Mons. Bolognini, Vescovo ausiliare, e l'avvocato Vittorio Veronese, alla commemorazione del Conte Acquederni.

PER L'AUMENTO DELLE TASSE SCIOPERANO GLI STUDENTI

«Collegi continua l'illegale occupazione dell'Università da parte della forza pubblica... gli aumenti per i fuori corso, tasse di laurea e altri oneri amministrativi sono insostenibili... Collegi, manifestate tutti compatti»: questo in sintesi quanto i foglietti multicolori dei vari gruppi universitari riportano, invitando i goliardi romani allo sciopero di protesta. Sciopero che però, per la verità, non convince gran che neanche gli studenti i quali si addensano agli ingressi delle Facoltà senza sapere se proprio convenga loro disertare le lezioni. Sui molti titubanti fanno buona presa gli incitamenti dei più risentiti. Sulle matricole, i più animati tra gli anziani.

Una corsa alla Città Universitaria mi ha permesso di tastare il polso ad alcuni studenti i quali, interrogati sull'argomento scottante dell'aumento del contributo integrativo, hanno così risposto.

DUE FUORI CORSO

Oscaldo Formichella di Chimica e Carletto Fiumara di Giurisprudenza erano tra i più vivaci tra i goliardi in agitazione:

«Le faccio subito il mio esempio — mi dice uno di loro — e vedrà se abbiamo o no ragione. Io vengo da fuori Roma e la mia frequenza all'Università mi costa, di tasse per noi fuori corso, dalle 10 alle 12.000 lire. Alla Casa dello Studente dove si è ammessi solo se in disagiate condizioni e sempre che si soddisfi a requisiti di merito scolastico, si pagano circa 25.000 lire mensili che debbono però essere accresciute di circa altre 10.000 se si desidera integrare convenientemente il trattamento. Noi dobbiamo inoltre prov-

(Inchiesta di GASTONE IMBRIGHI)

vedere ai libri, alle dispense; molti dei primi, che si debbono ricercare anche fuori commercio, raggiungono cifre ragguardevoli. Speriamo che il Magnifico Rettore e il Senato Accademico comprendano la nostra situazione e non costringano molti a darsi da fare per organizzare feste, nell'ambito universitario, proprio per risolvere la questione economica e questo si sa, con quanto vantaggio per lo studio!».

UNA STUDENTESSA

Lidia Tresalti, della facoltà di Magistero, membro del comitato dell'Interfacoltà per l'Assistenza, mi ha detto:

«Volendo dare un giudizio sulla attuale agitazione che esiste nella Università di Roma, occorre rifarsi a quelli che sono stati i motivi che l'hanno determinata e c'è la applicazione da parte del Consiglio d'Amministrazione di un contributo integrativo di L. 6.000, senza che in merito si ascoltasse il parere dell'Interfacoltà, come invece è previsto dalla legge Ermini di recente approvazione.

Il contributo di L. 6.000 è certamente un aggravio considerevole per lo studente, soprattutto se si tiene conto del fatto che esso è applicato ad anno accademico iniziato, quando, almeno in linea di principio, potrebbero ammettere la esistenza di studenti che non avrebbero fatto l'iscrizione all'Università a queste condizioni.

I passi compiuti dall'organizzazione studentesca presso il Rettore e il Direttore amministrativo fanno sperare in una revisione della questione da parte del Senato Accademico e del Consiglio d'Amministrazione. Speriamo ancora di essere esauditi: un nuovo pagamen-

UNO STUDENTE

to, impreveduto, a metà anno, torna quanto mai disagiata, come si può immaginare. Succederà che molti studenti non potendo pagare le tasse non saranno ammessi agli esami e quindi non essendo in regola, dal punto di vista scolastico non potranno beneficiare dell'assistenza prevista».

Ho interrogato Claudio Veroli, una matricola di Scienze Economiche e Commerciali nell'Università di Roma. E' un ragazzo molto serio — mi hanno detto i suoi colleghi di Piazza Borghese — e non difetta di spirito goliardico. Mi ha detto:

«Pur nella gravità della situazione non mi sembra che lo sciopero sia una misura giustificata, considerando che forse è stata usata una certa precipitazione da parte degli organi studenteschi senza interporre ulteriori tentativi di soluzione su un piano di rapporti con le Autorità Accademiche. Lo sciopero è un'arma nelle mani dello studente che dovrebbe essere usata proprio soltanto quando qualsiasi altro mezzo sia stato tentato e sia fallito. Infatti, a parte il fatto che non esistendo una "lotta di classe" all'Università tra Docenti e studenti non è giustificabile lo sciopero e simili sistemi per dirimere le controversie, esso porta sempre con sé disordine e scompiglio, turba la quiete e la serenità dell'Università, essenziale per lo studio e le ricerche. Chi ha a cuore il bene dell'Università, che è in definitiva il bene dello studente, non può che disapprovare tutto ciò

delle opere assistenziali collettive e individuali: come avviene per la Casa dello Studente la cui frequenza è riservata — a prezzi vantaggiosi — a studenti bisognosi e meritevoli, come avviene per l'Opera Assistenza Universitaria che provvede a fornire gli studenti che ne hanno bisogno di libri, dispense, medicinali, borse di studio, ecc... Si pensi che il contributo globale dello Stato, di un miliardo e 200 milioni per l'istruzione, va, per un terzo, all'Opera per l'Assistenza

Approvata la legge Ermini aumenteranno i contributi statali in favore delle Università. Ma per l'adeguamento delle tasse e sopratasse i goliardi protestano abbandonando le aule. Per i nostri lettori abbiamo interrogato studenti e professori, genitori e funzionari competenti.

Universitaria e solo nell'Università di Roma, 20 milioni vanno direttamente a diminuire le spese degli studenti per la loro carriera scolastica. Quello dell'assistenza è uno dei capitoli più importanti della nuova legislazione: nella Costituzione Italiana è detto infatti che i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti della istruzione. Inoltre, con il nuovo bilancio è aumentato notevolmente lo stanziamento per le attrezzature che raggiungono cifre sensibili, spe-

«E' un sistema che non va: c'è stato ora un aumento delle tasse e nei contributi universitari, ma bisogna ammettere e riconoscere che già da tempo si è verificato un aumento ben più forte nel costo in genere della vita, dalle sigarette alla camera d'affitto. La questione non sussisterebbe se si potesse avere l'insegnamento gratuito, cosa che, peraltro, presenterebbe altri inconvenienti. Ora, dato che questo non c'è, va da sé che la spesa per gli studi superiori deve adeguarsi — almeno parzialmente — al costo della vita. Non dovrebbe esserci

motivo di lamentele, tanto più che una buona percentuale dell'aumento va a vantaggio degli studenti mediante acquisto di libri, strumenti, ecc. D'altra parte, gli stessi professori dovranno avere pure quel minimo che occorre per vivere tranquilli ed attendere con serenità agli studi».

Ad una nostra osservazione, che gli studenti facevano meno una questione di principio che di metodo, ossia erano rimasti dispiaciuti del modo seguito dalle autorità per stabilire gli aumenti senza interpellare gli interessati, il prof. Brezzi ha risposto:

«Non è il caso di agitarsi soltanto per questioni di forma: una protesta dignitosa avrebbe risolto questo lato controverso. L'abbandono delle lezioni torna sempre a danno dello studente; inoltre di questo stato di cose ne approfittano sempre alcuni elementi per altri fini, mentre gente in buona fede si lascia trascinare. Visto che la nuova legge ha molto ampliato le esenzioni per chi è meritevole, dico che gli studenti risolverebbero la cosa in una sola maniera: studiando».

UN'ASSISTENTE

La prof. Iclea Picco, Libero Docente nell'Istituto di Pedagogia:

«Che gli studenti non paghino il contributo integrativo può essere giusto, però non è altrettanto giusto che si agitano e facciano sciopero per questo. Difendere i propri diritti sta bene, ma sempre senza disertare le aule. Si possono accordare nel non voler pagare le tasse, nel presentare proteste per quello che è stato deciso. Ma le aule non vanno abbandonate perché non si vede come questo sistema possa risolvere la controversia: il danno dell'assenteismo dalla lezione torna proprio ed esclusivamente alla cultura, quindi agli studenti tutti».

UN PADRE DI FAMIGLIA:

un mio vecchio amico. L'ho incontrato a caso, proprio in un ufficio delle Tasse; alla domanda se la carriera scolastica dei figli incidesse fortemente sulla economia familiare e come lui vedesse lo sciopero in atto, mi ha risposto:

«Il mio figlio maggiore è studen-



Goliardia motorizzata

te di medicina e debbo dire di aver dovuto sostenere sacrifici notevoli per fargli completare gli studi ormai presso che terminati. Il sacrificio più forte però è stato quello dei libri e delle dispense, oltre s'intende dei contributi.

Non è giusto che gli studenti scioperino perché in questo momento hanno tutto da perdere. Dovrebbe essere l'Interfacoltà a farsi valere; ma a questa dovrebbero essere dati più ampi mandati attraverso una migliore e maggiore partecipazione degli studenti alla sua attività e mediante una collaborazione più sentita.

Un padre di famiglia — come me — è quello che, tutto sommato, ci rimette, comunque vadano le cose».

Se facciamo la somma algebrica dobbiamo riconoscere che hanno ragione gli studenti, che i Professori non hanno torto, che le Autorità Accademiche hanno fatto il loro dovere e che i padri di famiglia si rassegnino a pagare. Nella opera di ricostruzione dopo gli eventi bellici, l'Università italiana ha fatto certamente molto cammino raggiungendo un alto grado di efficienza. Se è nell'interesse generale la formazione di una élite culturale e scientifica, a questo dovranno contribuire un po' tutti: come fa lo Stato fin quando tiene conto delle necessità delle classi medie, come fanno gli insegnanti i quali hanno l'alta responsabilità del livello scientifico, come fanno le famiglie che tradizionalmente fanno sacrifici non indifferenti. Come è bene facciano gli studenti non dimenticando il motivo primo della loro appartenenza all'Università.

Un sereno gruppo di «fucini».

che influisce sulla sua vita; e ci si dovrebbe invece sforzare tutti insieme, Maestri e studenti, per portare sempre più l'Università a un livello di maggior efficienza e rispondenza alle sue alte funzioni.

E per far questo, condizione prima è una collaborazione fra il corpo docente e gli studenti, fra le Autorità Accademiche e le organizzazioni studentesche, collaborazione che viene rotta con la proclamazione dello sciopero.

Nel caso concreto, attuale di Roma che cosa si sarebbe dovuto fare?

Una maggiore comprensione da entrambe le parti avrebbe potuto evitare questa incresciosa situazione che si risolve poi in un irrigidimento delle posizioni degli uni e degli altri. Il che torna a tutto svantaggio di noi studenti».

Una corsa per Roma dalla Città Universitaria al Ministero della Pubblica Istruzione. Ed ecco quanto ho potuto ricavarne.

Alla mia domanda circa le agitazioni in corso degli studenti, in relazione all'istituzione del contributo integrativo, negli ambienti ufficiali competenti mi è stato risposto:

«Gli studenti fanno questione di forma e di sostanza. Per la prima essi si dolgono che in merito allo aumento non sia stato interpellata l'Interfacoltà. Per la sostanza si deve tener presente che, per quanto riguarda l'Università di Roma, la tassazione è rimasta inferiore alla massima prevista di L. 27.800; infatti per l'Ateneo della Capitale si arriva appena a L. 21.000 circa. Se è vero che anche i libri incidono fortemente sul costo della vita universitaria, gli studenti tengano conto che il 15 per cento dei contributi va proprio a beneficio

UN PROFESSORE

Il chiarissimo prof. Paolo Brezzi, Ordinario dell'Università di Napoli, è nettamente contrario al metodo usato in questa occasione dagli studenti.



La «Celere» sorveglia la massa degli studenti dinanzi allo «Studium Urbis»

L'unificazione della Germania

Mentre scriviamo non è ancora nota la risposta occidentale alla proposta sovietica per un trattato di pace con la Germania. Tuttavia, attraverso l'atteggiamento assunto dai capi comunisti della Germania orientale si precisa sempre meglio lo spirito della proposta di Mosca.

Così Otto Grotewohl ha dichiarato nel corso di una riunione della « Gioventù tedesca libera » che il suo governo si rifiuta di permettere l'entrata nella Germania orientale alla Commissione d'inchiesta dell'ONU per le elezioni pantedesche.

Alle parole di Grotewohl ha fatto eco l'organo del partito di Unità Socialista (comunista), « Neues Deutschland » il quale definisce la Commissione delle Nazioni Unite una « rappresentanza della servitù », e « una Commissione d'interferenza ».

Il giorno 2 afferma che il popolo tedesco non vuole interferenze di nessuna Commissione, ma solo un trattato di pace come è stato proposto dalla nota sovietica e conclude dicendo che la « commedia della interferenza delle Nazioni Unite » è fallita prima ancora di incominciare.

Gli osservatori occidentali si domandano se altrettanto non si debba dire della Conferenza proposta dalla Russia, se queste sono le disposizioni di spirito con cui i comunisti si preparano ai lavori.

NAZIONI UNITE

Alla Commissione per il disarmo l'URSS ha respinto il progetto americano. Per contro il suo rappresentante, Malik, ha ribadito il noto punto di vista dell'URSS, secondo la quale dovrebbero essere immediatamente abolite le armi atomiche mentre tutte le Nazioni dovrebbero procedere a una riduzione, nella misura di un terzo, dei rispettivi armamenti, senza tener conto della differenza dell'entità di tali armamenti, esistente fra i vari Paesi.

Non ha avuto un esito migliore la richiesta del delegato statunitense alla Russia affinché questa favorisse un'inchiesta internazionale in Corea per appurare la fondatezza o meno delle accuse di guerra batteriologica formulate dai comunisti nei confronti delle Forze delle Nazioni Unite.

« Voglio chiedere al signor Malik — aveva detto il delegato americano — se il suo Governo è disposto a interporre i suoi buoni uffici per indurre le autorità comuniste cinesi e nord-coreane ad accettare la proposta di inchiesta imparziale del Comitato Internazionale della Croce Rossa. Credo che si abbia diritto non solo a una risposta esauriente e precisa, ma anche all'attiva collaborazione del Governo sovietico per rendere tale inchiesta possibile.

Chi formula accuse del genere ha il dovere di aiutare e non di ostacolare l'accertamento imparziale e internazionale della verità ».

Ma il signor Malik, che aveva formulato l'accusa, ha preferito ignorare questo esplicito invito.

OLTRE CORTINA

Radio Mosca ha diffuso una conferenza nella quale il prof. Kudryavtsev ha affermato che Isacco Newton mai seppe che cosa fosse la legge di gravità, e che tutto ciò che si attribuisce a lui, compresa la storia della caduta della mela sul naso, è opera posteriore di « idealisti » e « reazionari ».

La conferenza è stata tenuta in occasione del 225. anniversario della morte di Newton. Naturalmente, l'oratore ha attribuito ogni merito in materia al russo Lomonosov.

Un altro che minaccia di sentirsi rivolgere la stessa accusa fatta a Newton — visto che siamo nel campo della « cultura » sovietica — è il Ministro bulgaro della Pubblica Istruzione, Cirillo Dramaliev, il quale è stato sostituito per « scarso rendimento » dal comitato centrale del partito comunista e al suo posto è stato nominato Damian Cianeov. Il Presidente del Comitato Scienze, Arti e Cultura, prof. Savan Gjanovski, è stato pure sostituito con Ruben Levi. Infine, il Ministro dei Rifornimenti statali, Boris Tascov, è stato sostituito da Nicola Traidnov.

G. L. BERNUCCI



LA SETTIMANA DELLA FEDE
A Roma si va svolgendo la « Settimana della Fede » che richiama ad un maggiore impegno cristiano il popolo dell'Urbe. Nelle foto: Il Cardinale Micara e il Padre Tenzi, Camerlengo dei Parrocchi, mentre seguono la processione penitenziale da San Giovanni a Santa Maria Maggiore. A destra: il Cardinale Vicario rivolge un paterno invito al suo popolo.

ATTACCO CONVERGENTE

Sull'argomento che sembrava dover essere unico, interessare gli ambienti politici fino alla data delle elezioni amministrative, cioè quello dei collegamenti, si è incastrato e ha soverchiato, quello di Trieste, riportato sul piano della più schietta attualità dagli incidenti del 20 corrente.

Sembrava da un po' di tempo



a questa parte che gli italiani avessero adottato per Trieste il motto che fu della Francia per l'Alsazia-Lorena a suo tempo: « Pensaci sempre e non parlarne mai ». Si diceva che questa fosse la miglior tattica per non invelenire la situazione pur non permettendo che si risolvesse contro giustizia. Ma nella città giuliana le cose stanno altrimenti e i cittadini volevano ricordare nella data anniversaria che il 20 marzo 1948 gli americani, gli inglesi e i francesi rilasciarono una dichiarazione nella quale era affermato il diritto di Trieste a tornare a far parte dello Stato italiano. Mentre una parte della popolazione assisteva a una manifestazione in un teatro — essendo stata vietata dall'autorità di occupazione quella all'aperto — la polizia caricò la folla che sostava all'esterno; ne nacquero incidenti, tafferugli e scontri, con feriti dalle due parti.

Il Governo italiano cominciò subito una serrata azione diplomatica intesa a ottenere che fosse aperta una inchiesta per stabilire le responsabilità e dare in tal modo soddisfazione alla popolazione; nel frattempo cominciarono manifestazioni di protesta nelle varie città italiane.

Come spesso accade in questi casi ciò che è chiaro da principio finisce per guastarsi in seguito. Così i comunisti che erano restati assenti dalla dimostrazione triestina del 20 marzo (Vidali capo del partito comunista triestino era in Sardegna, benché sapesse che ci sarebbe stata la dimostrazione) presero la palla al balzo e dettero mano alle manifestazioni in Italia tentando di orientarle verso la loro tesi: la quale è per l'applicazione del trattato di pace, cioè per la formazione del Territorio Libero riunendo le due zone e sgomberandole da truppe di ogni specie; il tutto, si dice, per poter aver Trieste sgaurita e potere, al momento opportuno, offrirla a Tito in cambio di un suo ritorno all'obbedienza cominformista. Dall'altra parte i movimenti a carattere fascista altro non attendevano che un'occasione così patriotticamente sentita in Italia per farsi avanti quali tutori dell'onore nazionale; i primi e i secondi poi accusano il Governo di aver portato il Paese a questo punto insistendo nella politica atlantica e ne domandano la fine.

A questo punto, sembra, la questione non è più soltanto di interesse italiano, ma di tutti gli alleati. Si dice che la politica degli anglo-americani esiga la stabilità dei Governi dei paesi aderenti al Patto Atlantico e si osserva che in questo caso ciò che avviene e ciò che si lascia avvenire, non è fatto per consolidare il Governo De Gasperi in Italia; il quale certo non cadrà per queste manifestazioni; ma è anche certo che l'attacco convergente dei comunisti e dei missini su quest'argomento non gli facilita il cammino proprio in vista di un periodo di elezioni che sono, va bene, amministrative, ma il cui valore politico non è discusso da nessuno.

E' nelle speranze degli ambienti politici italiani che a Londra questo si intenda a tempo.

E. LUCATELLO

APPARENTAMENTI

La vicenda degli apparentamenti per le elezioni amministrative, mentre scriviamo, non può dirsi del tutto conclusa. Rimangono nei gruppi politici d'ispirazione laicistica, perplessità e reticenze che non avrebbero ragion d'essere. E quelli che non vorrebbero queste alleanze perché dalla discordia altrui hanno tutto da guadagnare fanno l'impossibile per alimentare la sfiducia e per isolare la D. C. Nello stesso tempo cercano di scoprire nella D. C. incrinature e divergenze, inventandole anche, quando non esistono, nella speranza di provocare ulteriori divisioni.

Basterebbe considerare queste manovre che si fanno alla luce del sole per rendersi conto che non è tempo di esitazioni, non diciamo per i cattolici, i quali sentono il dovere dell'unità, ma anche per tutti coloro che per difendere il metodo democratico e le libertà civili si rendono conto, almeno teoricamente, che non è il caso di sbandarsi.

Questi ultimi — e sono i laicisti — si lasciano però afferrare dal dubbio quando dal riconoscimento del principio debbono passare all'azione.

Essi dicono, e lasciano dire, che in definitiva anche i cattolici sono dei « totalitari » e che minacciano la libertà democratica se non proprio quanto i comunisti almeno in modo pericoloso e « illiberale ». Non occorre dire che il semplice sospetto, ove non nasconda ragioni di settarismo cieco, è oltraggioso per i cattolici e oltre tutto è smentito dalla realtà. Nei quattro anni che sono passati dal 1948 a oggi il partito di maggioranza al quale sono andati i voti di moltissimi cattolici ha avuto nella politica italiana responsabilità dominanti.

E' vero ch'esso ha attentato alla « libertà di stampa » e — perché non dirlo —

agli interessi di certi editori specializzati, con la « vessatoria » legge sui « fumetti ». Ma a parte questa imposizione contro la quale sono insorti solenni organi, anche milanesi, è un fatto che alla vigilia delle elezioni politiche molte forze sono all'opera per indurre il corpo elettorale a rovesciare questo « barbaro dominio ». Ciò vuol dire che il partito di maggioranza, in questi anni, ha salvato almeno una libertà quella che consente ai cittadini di negargli la loro fiducia. Il fatto è, però, che non si vedono altre forze politiche che possano offrire le stesse garanzie per l'avvenire. Ed è a questo punto che si manifestano atteggiamenti critici in verità singolari, come quelli di coloro che rimproverano al partito di maggioranza e addirittura al governo di non aver aiutato la formazione di una « terza forza » laica ed « equidistante » sia dalla minaccia comunista che dal « pericolo clericale ». E' la filosofia dello stellone: si nutre fiducia e si aspetta che gli altri operino per noi. Perché una cosa è certa: l'auspicata terza forza non è riuscita ad affermarsi almeno finora non per impedimenti di carattere esterno ma per una organica incapacità di molti scontenti di precisare i propri obiettivi politici.

In tali circostanze le polemiche non servono alla democrazia. Votando per un partito che si richiama ai principi del cattolicesimo e che, volente o nolente, ne rimane vincolato, si salva oggi la libertà per l'avvenire: i lavoratori salvano la libertà di difendere le loro rivendicazioni sociali senza essere schiacciati da una dittatura che nel nome del proletariato impone loro il silenzio e il lavoro quasi forzato; gli altri la libertà di dirsi ancora liberali, laici, tutto quel che vogliono.

FEDERICO ALESSANDRINI

STATUE

Via Crucis, Tronfi, Altari, Confezionari e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Chiedete catalogo e preventivi



GIOVANNI ROMANINI

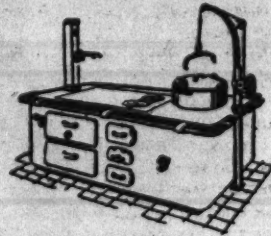
Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso Piazza Navona)

ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI



CUCINE per Istituti Religiosi Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Fracassini 18 - ROMA

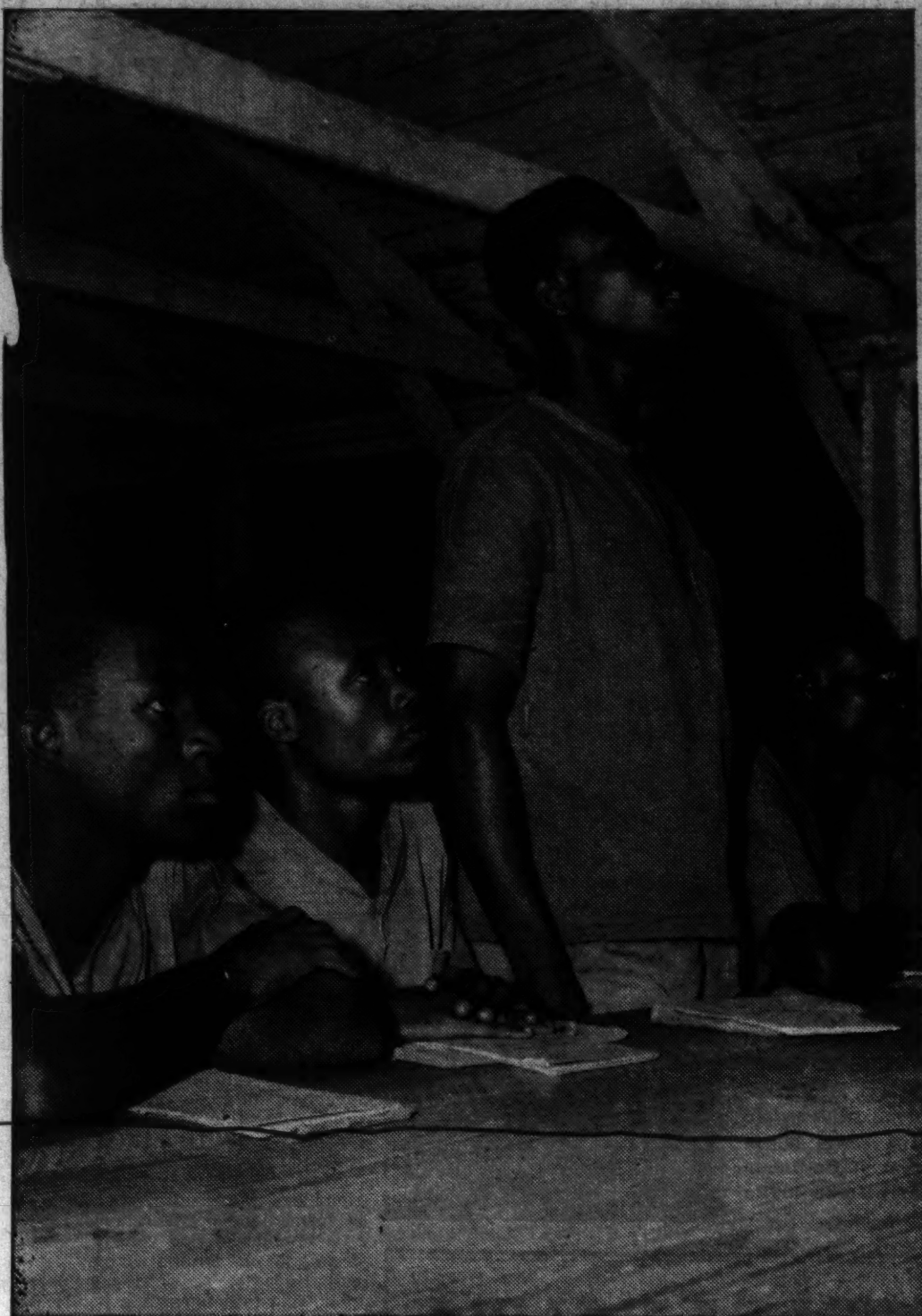
Telefono 396.979

CURE VEGETALI DELL'

ABATE HAMON

Efficacissime in tutte le malattie

Opuscoli gratuiti a richiesta Farmacia S.A.L.V.I. Via S. Marco, 18 - Milano



Durante una lezione, l'indigeno risponde alle domande dell'insegnante

I progressi della civilizzazione meccanica nel Continente Nero, una volta chiamato misterioso, sono stati notevoli, specialmente da un cinquantennio a questa parte, portando con sé ricchezza e miseria ad un tempo. Il progredire della colonizzazione, le industrie minerarie e meccaniche, la creazione di grandi centri urbani, specialmente nell'Africa australe e sud occidentale, hanno inciso profondamente sulla vita delle popolazioni indigene, che, attratte dal facile gua-

dagno, in parte volontariamente ed in parte costrette, hanno abbandonato i villaggi nati per affollarsi intorno ai centri industriali, adescatevi dai facili guadagni e da una vita, solo in apparenza, più comoda. E' nato così, quello che oggi è una piaga dell'Africa civilizzata, il così detto proletariato negro, il quale, per molti aspetti, è molto più misero di qualsiasi proletariato del mondo.

Ciò che, un po' dovunque, aggrava le condizioni del proletariato e del

PROLETARIATO NEGRO

bracciantato, è la mancanza della specializzazione. Braccia da lavoro, capaci soltanto di dare un contributo manuale, ben difficilmente possono essere impiegate nell'industria moderna la quale esige dal lavoratore un piccolo bagaglio di cognizioni tecniche senza il quale, egli resta inesorabilmente al margine della società. Se il proletariato incolto, o meglio, sprovvisto di istruzione professionale costituisce anche nei paesi di remota civiltà uno dei problemi più preoccupanti della questione sociale operaia, immaginiamo quanto esso sia grave in Africa, dove migliaia di indigeni sono analfabeti e non hanno la minima cognizione tecnica e professionale.

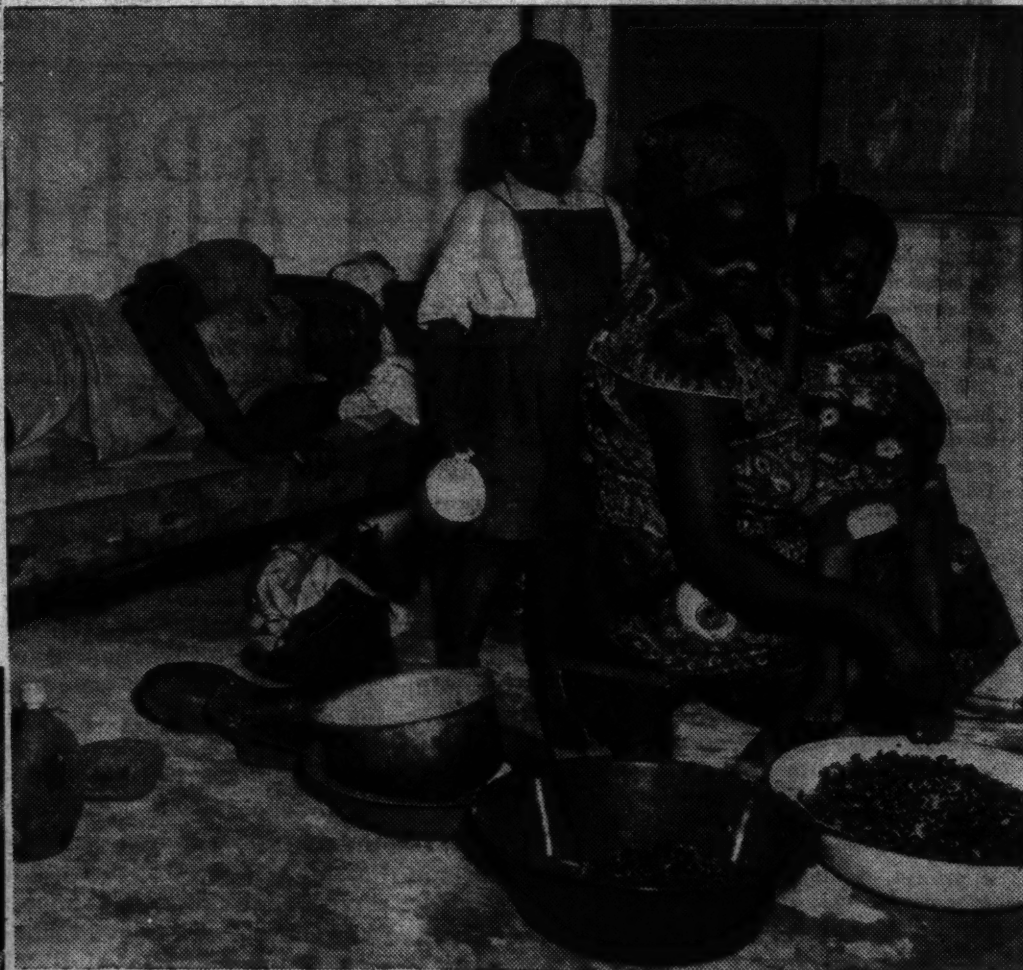
La miseria morale e materiale in cui è piombato il proletariato negro costituisce la più grave preoccupazione dei nostri Missionari, i quali si trovano a dover superare ostacoli molto più gravi di quelli che possono rappresentare l'idolatria degli indigeni e la loro arretratezza intellettuale. Il Missionario, che svolge il suo apostolato fra i negri proletari, generalmente costretti a vivere alla

da polso ed un po' di cianfrusaglie. La miseria di costoro è grande.

I Padri Bianchi del Vicariato Apostolico del Congo Belga hanno intrapreso una notevole opera di soccorso sociale in favore di questi meschini. Il lavoro da compiere è vasto ed i mezzi sono scarsi. Tuttavia, i missionari non si scoraggiano. Convinti che il proletariato congolese può essere aiutato soltanto con la istruzione, i Padri Bianchi hanno aperto per esso centri di istruzione tecnica. Uno dei più importanti e meglio fornito di mezzi è quello sorto a Baudoinville. Qui gli indigeni seguono corsi regolari di meccanica e di guida di autocarri. Fare di un povero selvaggio un abile autista è già un bel progresso.

In tre anni, dal corso di meccanica e di guida automobilistica di Baudoinville sono usciti istruiti centinaia di negri, i quali hanno oggi molti vantaggi su coloro i quali non posseggono specializzazione alcuna. Trovano, infatti, con più facilità lavoro e guadagnano bene anche perché il servizio di autocorriere sta

dali, ce
ambula
Tutto
siamo a
giare e
ra dei l



Interni di abitazioni di proletari negri

periferia dei grossi centri urbani dell'Africa australe, ha da che fare con gente inasprita dalle privazioni, umiliata e facile esca alle ideologie sovvertitrici del comunismo.

Come dimostra la presente corrispondenza dal Congo Belga, anche qui, specialmente dopo l'ultimo conflitto mondiale, è sorto un proletariato indigeno, formato prevalentemente da negri che durante la guerra hanno abbandonato i villaggi della foresta per lavorare agli ordini degli inglesi nelle miniere e per servire negli eserciti combattenti come personale di fatica. Finita la guerra, son finiti anche i facili guadagni. Del passato benessere, diciamo così, sono restati agli indigeni qualche indumento di foggia militare, l'orologio

assumendo nel Congo un notevole sviluppo.

I Padri Bianchi sono soddisfatti della loro opera e sono impegnati ad ampliarla in collaborazione con gli Agostiniani Assunzionisti i quali, nel Congo Belga, specialmente nel vasto territorio fra i laghi Edoardo ed Alberto svolgono e dirigono opere missionarie di notevole importanza. Mentre i Padri Bianchi, oltre la normale attività nei centri più remoti, curano 36 scuole di catechismo, 257 scuole elementari, una scuola media, una professionale, due magistrali ed una per catechisti, gli Assunzionisti hanno 336 scuole elementari, due professionali ed una magistrale. Fra le attività non annoveriamo quelle specificamente caritative, come ospe-



Grazie al plastico, gli indigeni che fanno scuola di guida per auto, possono imparare con maggiore facilità il complicato sistema moderno delle regole del traffico stradale.

LA
VIT

Fors
le mol
disinte
sione p
sogna
di disu
più di
Tistio
manife
Questa
la sec

GRO in terra di MISSIONE

centri di assistenza sanitaria e alatori volanti. tutto ciò è molto e poco se penso al grande bisogno da fronteggiare e alla scarsità di mezzi. L'opera dei Missionari assume sempre più

aspetti nuovi con il mutare delle condizioni sociali delle popolazioni indigene, rendendola più complicata ed ardua, anche se allietata da consolanti successi.

NICOLA RUSCONI



I futuri meccanici davanti al mistero di un motore

Contro la insidiosa propaganda comunista tra le popolazioni africane, fa argine la Chiesa con opere sociali e con iniziative culturali e assistenziali

A MOSTRA DELLE OPERE DI WAN GOGH

ITA ROMANZATA DI UN PITTORE FOLLE

Forse s'è trovata la maniera di riaccostare le moltitudini, dopo un annoso fenomeno di interesse, al piacere e alla comprensione per le arti plastiche. Dalle quali — bisogna pur dirlo senza ambagi — gli eccessi di disumanità, ermeneutica, astrattismo, delle diffuse tendenze modernistiche ed avveniristiche, le hanno allontanate, non senza manifesti segni di indifferenza e di disgusto. Questa maniera sperimentata quest'anno per la seconda volta dall'Ente manifestazioni

milanesi, nella fastosa cornice del Palazzo reale del Piermarini, consiste nel romanzare la vita di un artista, attraverso la esposizione delle sue opere maggiori. In tal guisa, le creature artistiche, non soltanto danno soddisfazioni, consolazioni, incitamenti estetici, ma rievocano anche la fatica, l'affanno, il tormento, la gioia; la psicologia, in una parola, dell'artista; e stabiliscono tra lui, e le sue opere interdipendenze che illuminano l'uno e le altre; e spingono alle vette la comprensione.

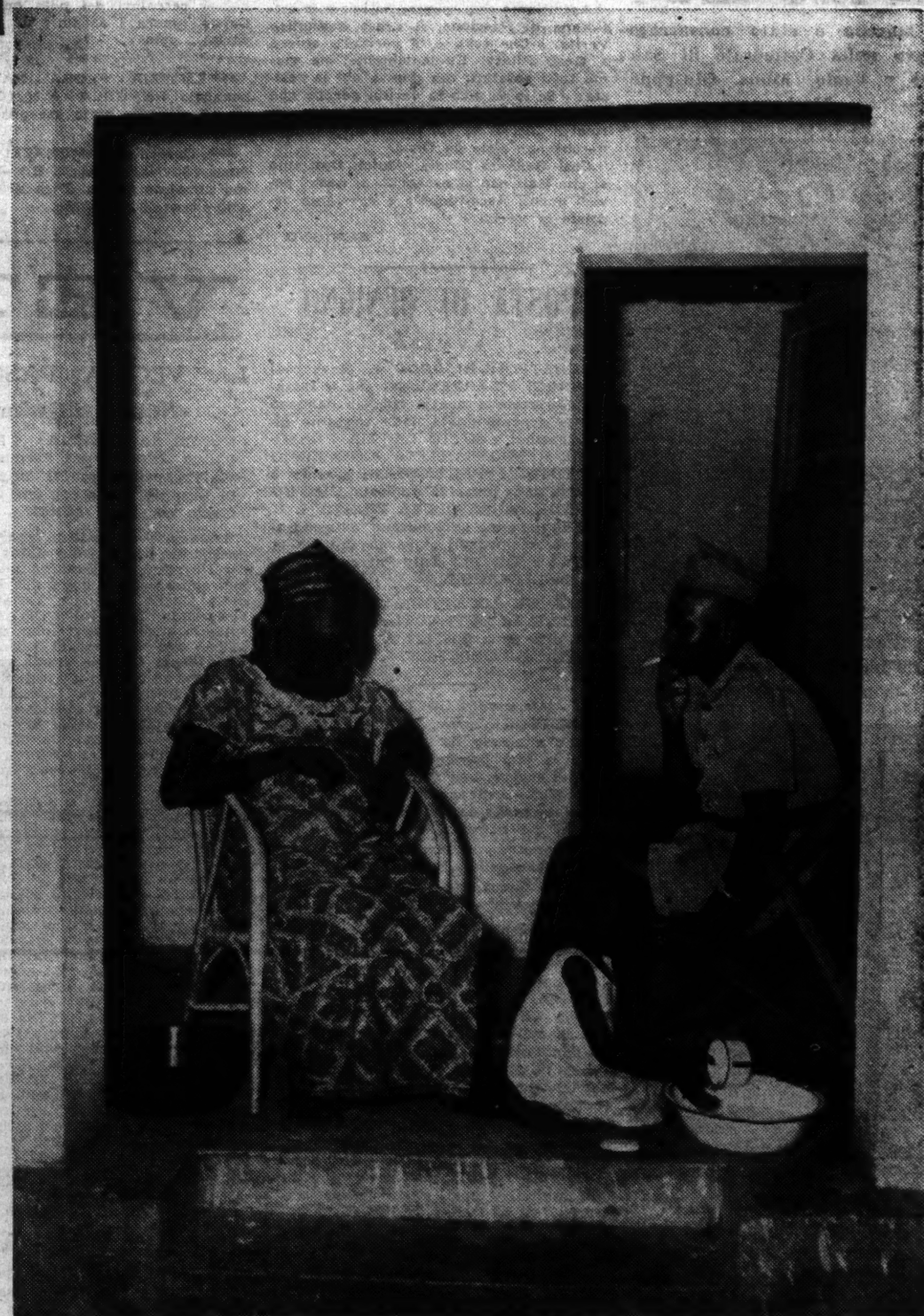
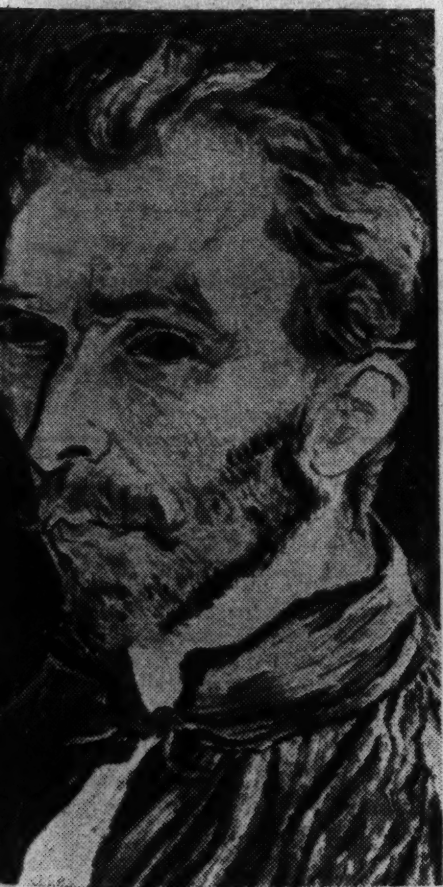
L'anno scorso fu il Caravaggio, il pittore sublime e scellerato, che fu rivelato, si può dire, alla stragrande maggioranza dei più che quattrocentomila visitatori trascorsi dinanzi a un paio di centinaia di pitture di lui e dei suoi epigoni e contemporanei; i quali, visitatori prima di quella esposizione, se non ne ignoravano il nome, di certo ne ignoravano le vicissitudini e le sofferenze, attraverso le quali era pervenuto, specialmente nelle pitture mistiche, ad altezze espressive non facilmente superabili.

Quest'anno è stata la volta di Vincent Van Gogh, pittore olandese vissuto tra il 1853 e il 1890, i cui migliori dipinti e disegni sono stati visitati, solo in una settimana, da oltre trenta mila visitatori i quali — fatta eccezione, si intende, di pochi eruditi — ne sentivano parlare per la prima volta.

Come già per il Caravaggio, dunque, anche per Vincent Van Gogh i sagaci organizzatori della Mostra hanno avuto l'accortezza di richiamare l'attenzione del pubblico, prima e durante l'esposizione, sulla singolarissima figura del pittore, sulle esagitte vicende della sua tormentata esistenza, sulle varie sofferenze che gli accesero la fantasia, sulla importanza delle sue innovazioni, sulle bizzarie di temperamento di non conformista irriducibile, di ribelle al luogo comune e alla consuetudine; per cui egli, inconsciamente, anticipò scuole e sistemi pittorici; così che oggidì alcuni suoi lavori ci appaiono di una strabiliante attualità. Con in più, rispetto alla più invadente e petulante attualità, una sequela di spontanei ardimenti e non, come s'usa spesso oggi, forzati ardimenti, equivalenti ai colpi di gran cassa e ai pugni nel-

(continua a pagina 10)

CIRO POGGIALI



Un indigeno fortunato. Grazie alla sua abilità professionale è riuscito a guadagnare tanto da poter procurare alla famigliuola una accogliente casetta.

Appuntamento della carità

N. 168

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro I, 4, 7-11)

Alla signora ELENA SICA
Il Direttore mi ha passato la lettera di protesta dove Lei parla di esaltazione dei protestanti fatta sul giornale (1). Senonché, sono andato a rileggere le pagine di Harriet Beecher Stowe e vi ho trovato una sola esaltazione: quella di Gesù. Così nel commento, tanto che qualsiasi fervente cattolico può firmarlo.

Pur restando fermo nella mia convinzione pubblicamente espressa contro la setta protestantica, è proprio male, signora, raccogliere l'anelito che sale a Lui da tutti i cristiani e magari dagli ottantotti? Io non credo. Ella scrive: « Non mettiamo in dubbio che una protestante possa essere un'anima vicina a Dio, forse più di una cattolica, ma con tanti Santi che ingemmano la corona della Sposa insanguinata di Cristo — la Santa Chiesa — c'è proprio bisogno di ispirarsi ai sentimenti di una protestante, quando specialmente (e noi quaggiù ne sappiamo qualche cosa) essi, con i nemici dichiarati della nostra fede, hanno sferrato l'offensiva contro la S. Chiesa, il Papa, i Sacerdoti, la Religione Cattolica? ».

Rispondo: — C'è forse nell'articolo qualche insegnamento contrario a quello del Maestro? No certo. E allora? Non Le sembra allora esaltante testimoniare che nessuno può sottrarsi al fascino di Cristo, neppure quelli lontani dal Suo Successore?

La esorto, cara signora, a meditare questo passo di un discorso di Gesù ai farisei: « Ho anche delle altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna che conduca; e daranno ascolto alla mia voce, e si avrà un solo gregge e un solo pastore ».

Non è dunque doveroso per noi combattere fino a raggiungere questa meta folgorante? ANCHE QUESTA È CARITÀ. « Noi siamo il buon odore di Cristo » scriveva S. Paolo ai Corinti.

Quanto al resto al contingente, lottiamo, sì, contro le forze occulte, a viso aperto (non dimentichiamo che questa è l'ora delle tenebre) ma sentiamoci ben corazzati da una ineffabile promessa: « Non prevarranno »!

Gesù, che sta per offrirsi alla Croce per evitarsi la Giustizia del Padre, La ispiri sempre nell'opera Sua quotidiana. E non manchi di pregare per me: che trovi la forza di sostenere una fatica dove ho trovato il mezzo di scattare, almeno in parte, i miei peccati.

Ascoltiamo ora, mentre ha inizio la settimana di Passione, il Libro dell'Unica Verità. « Che cosa è la verità? » chiese a Gesù Pilato. Evidentemente, ne siamo tutti assetati, ma guai a chi le resiste: « Se io vi dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. E se voi non le ascoltate, è perché non siete da Dio ».

Così Gesù ai Giudei. Amici, facciamo sì che Egli non si nasconda ai nostri poveri occhi. Ascoltiamolo e operiamo secondo la Verità.

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

AVVISO

REPETITA: RICORDO ai Reverendi PARROCI e CAPPELLANI che le istanze indirizzate a questa rubrica debbono essere accompagnate dalla seguente dichiarazione: « SOTTO LA MIA PERSONALE RESPONSABILITÀ, CONFERMO IN TUTTI I PARTICOLARI quanto è oggetto della presente richiesta, CHE RISPONDE AD ASSOLUTA VERITÀ ».

Si aggiungano informazioni sulla moralità dei richiedenti, facendo seguire la FIRMA e TIMBRO della Parrocchia, entrambi LEGGIBILI.

NON SI ACCETTERANNO ulteriori ISTANZE DI DETENUTI se NON CORREDATE dalla RATIFICA della DIREZIONE DEL CARCERE.

A. - Alessandro LOTTO (Carcere PIZZIGHETONE, prov. Cremona): Scalzo, nudo e affamato, ho battuto alle porte di tutte le mie conoscenze: chiedendo un paio di scarpe, una maglia, un po' di denaro. Tutte ermeticamente chiuse. Si tradisce lo spirito caritativo del cristianesimo col più deprecabile dei silenzi!.

Raccomanda vivamente il Cappellano Mons. Severgnini.

Amici, dimostrate che quello spirito è vivo e operante.

A. - Clemente CARMELO (Carcere PIAZZA ARMERINA, prov. Enna) - Vito LOMBARDO (Carcere Giud. SIRACUSA) - Carmelo SAPIENZA (Carcere Giud. SIRACUSA) - Salvatore MERCURIO (Carcere Penale PERUGIA). — Quattro detenuti che aspettano la libertà, il ritorno in seno alla famiglia in trepida attesa. Quadri di miseria non descrivibili, bambini che tendono le braccia al padre, unico sostentamento, malattie, fame, lacrime.

Una multa gravata su ognuno, allontana il sospirato giorno. Chi negherà l'aria a questi sventurati che vogliono redimersi? I Cappellani ve li raccomandano. Dividete, amici, in parti uguali le vostre offerte.

A. - Filomena FRACCASTORO (Via Trutta: PIEDIMONTE D'ALIFE, prov. Caserta) è orfana di padre; la madre — paralitica — da più anni immobilizzata; fratello disoccupato: miseria cupa, senza possibilità di cure.

Raccomanda il Parroco Don Espedito Grillo e conferma il dott. Pasquale Romagnoli.

CON L'APPROSSIMARSI DELLA PASQUA SANTA MI ERO RIPROMESSO DI INVIARE DIRETTAMENTE COL VOSTRO AIUTO, QUALCHE OFFERTA AL PIU' DISEREDAT, FACENDO RISPONDERE UN PO' DI SOLE NELLE LORO CASE DESOLATE. ED HO ACCANTONATO DIVERSE ISTANZE IN ATTESA DELL'OSSIGENO DA DISTRIBUIRE. SENONCHE'... M'E' VENUTO A MANCARE... IL RESPIRO.

VI SEGNALE PERCIO', NELLA CERTEZZA CHE SAPRETE ESAUDIRLO PRIMA CHE SQUILLINO LE CAMPANE A FESTA, QUESTO MIO DESIDERIO, QUESTO ANELITO DI CARITA' PER IL QUALE ATENDO IL VOSTRO IMMEDIATO INTERVENTO. FATE CHE CON GESU' RISORGA NEI CUORI DEI FRATELLI SVENTURATI LA SPERANZA. LA MENSA DESERTA E' TANTO TRISTE.

*** Emma CLINGER-BOTTARI - Vincenzo CARDONE - Angelo MORETTI ringraziano, dolenti di non poter fare con gli anonimi. Moretti a mezzo P. Ferdinando Capriotti, ricorda N.N. - OLESTRA - S. C. di Lecco - Roma MORO di Trieste - NUTI di Roma - Teresa MARINETTI - Ilde MAGLIOLI. Assicurano preghiere.

*** FRA GALDINO accompagna la sua offerta per Teresa Tuveri con queste parole: « Sabato 15 corr. cade il natalizio della mia buona fata Egeria. Ho pensato, a sua insaputa, di onorarla la ricorrenza inviando una misera offerta che spedirete a quella mamma sarda per il letto della figliuola. Fra Galdino non può fare di più ».

Lo assicuro di aver pregato il venerato Pontefice Pio X, mite e buono, « di conservargli a lungo, sana e vegeta, l'affettuosa consorte che da trentadue anni divide con lui, in perfetta armonia, le rare gioie e le molte avversità ».

Come risulta nel n. 7 del 17 febbraio (pag. 11 - colonna 3°) la precedente offerta fu regolarmente assegnata secondo desiderio. Benedetto!

*** P. S. 186 (Genova) - D. F. R. (Servolux) - P. C. — Le offerte sono state assegnate a A. Trima (Via Vespasiano, n. 12 - Roma).

*** N. N. (Montebello) - B. C. B. M. (Bernareggio) - Carlo GALIMBERTI - Corilla NUTI. — Le offerte secondo indicazione.

*** P. C. nell'inviare la sua offerta scrive: « Distribuisca come meglio crede. Si potrebbe aggiungere che a fare il bene non si sbaglia mai e che perciò lei distribuirà certo bene ». Avviso agli scettici, ai cercatori del pelo nell'uovo. La Carità ignora i sofismi; se ne diventa carità... pelosa.

*** LETIZIA FLORA - NATOLI - Abbonata di PERGOLA N.N. (Capiago) — Le offerte sono state assegnate secondo indicazione.

*** Domenica SIMONAZZI ved. Bernuzzi (Cavriago, Reggio E.) — Mandere un aiuto presto. Dica al Parroco di sollecitare direttamente.

VETRINA

LA VEGLIA PASQUALE

«Notte santissima»

«NOTTE SANTISSIMA» - Riti e preghiera della Veglia Pasquale, Roma, via Pompeo Magno 21 presso Edizioni Liturgiche, pag. 64, cm. 13x9. L. 35. Conto cor. post. 1/32550.

Solamente un Istituto specializzato a perfezione nella Sacra Liturgia poteva darci questo capolavoro in miniatura per comprendere e seguire i santi riti della Veglia Pasquale, restaurati nella veneranda loro integrità, restituiti a splendore di celebrazione unitaria ed agile ove campeggia trionfale Gesù Risorto. Il novello fuoco della selce; la luce che dal Cero Pasquale si comunica a tutti i fedeli, portatori ora di una propria luce; i gioiosi riti battesimali, esultanti della Redenzione che si effonde; la rinnovata professione da parte dell'intera assemblea dei fedeli di impegnarsi a coerenza di vita rigenerata dalla Grazia; la partecipazione al Divino Sacrificio e alla Sacra Mensa Eucaristica; le Lodi del giorno santissimo della Pasqua squillanti di Alleluia in una più perspicua redazione di ringraziamento prima della conclusiva preghiera: sono i riti principi, tra gli altri tutti coordinati e solenni, che conquistano e legano totalmente l'anima a sentirsi tutt'una con la Chiesa nel rivivere in Gesù Risorto. Il testo latino e la traduzione italiana non fanno perdere nulla del venerandi riti: mentre un commento assiduo e sobrio insegna rapido e preciso quanto si deve cogliere, non solo per intendere ma anche per integralmente partecipare alla Sacra Azione. Auguriamo una diffusione plebiscitaria a questo gioiello di letteratura liturgica. Le Edizioni liturgiche a tale scopo, praticano le seguenti riduzioni di prezzo: 25 copie L. 825; 50 copie L. 1550; 100 copie L. 3000. Sia esso posseduto da ogni fedele.

IL LIBRO DEL CONFORTO CRISTIANO

di P. V. Ottazzi

P. V. OTTAZZI - Il libro del conforto cristiano. Società Tip. tra Cattolici Vicentini, Vicenza, Filiale di Roma, Borgo Angelico 10, tel. 563591, formato cm. 7x12, pag. 128 - L. 80.

Il venerando compilatore di questo dono caritativo di conforto cristiano per

gli infermi oseremmo dire che è un tecnico del dolore e del conforto: tanta è la penetrazione costruttiva che di pagina in pagina si insinua con grazia di carità, per intendere il soffrire, per guidare a saper soffrire e a ritrovare nel dolore, non lo sfinimento della sconfitta, ma la fede confortatrice di spirituali vittorie. Camilliano, e pertanto votato al ministero degli infermi, il Padre Ottazzi ha trasfuso nelle affettuose e persuasive considerazioni, l'autentico spirito di sollecitudine, bramosa di bene, propria di S. Camillo de Lellis. Che sia largamente distribuito questo gioiello di carità confortatrice: negli ospedali, nelle cliniche, nelle famiglie ove siano infermi. Copioso il corredo di preghiere per gli atti tutti di pietà, per la partecipazione alla S. Messa e per le devozioni particolari. Il formato

Un DONO di PASQUA,

lo scultore Cesare Civelli (Roma, Via di Campo Marzio, n. 2, telefono 687546 - 685542) Vi consente di fare ai cattolici di tutto il mondo, con la sua originale creazione brevettata. Quale più gradito regalo della liturgia ed artistica « Corona del Santo Rosario illustrata e scolpita »? Essa porta incisa su ogni baccia una Litania alla Beata Vergine, da un lato e dall'altro la rispettiva raffigurazione scolpita.

Si compone di 55 grani in avorio-lina, uno diverso dall'altro.

I grani terminali presentano sei sfaccettature; il primo grana reca in bassorilievo le Quattro Basiliche e la Porta Santa; i tre mediani i quindici Misteri e l'ultimo il Santo Padre e i quattro Evangelisti.

Non trovandola presso i Negozianti di Articoli Sacri, la potrete richiedere inviando vaglia di Lit. 1400, o l'equivalente in valuta estera con vaglia internazionale, al Comm. Cesare Civelli - Casella Postale 239 - ROMA CENTRO. Vi sarà spedita franco domicilio in qualsiasi parte del mondo Voi siete.

Sconti speciali a Rivenditori, Enti e Comunità Religiose.

POESIA D'ANGOLO

SANTI E SANTONI

(A Digione (Francia) le vie della città ed in special modo quelle che fiancheggiavano la Cattedrale portano nomi di campioni del liberalismo e dell'anticlericalismo. Ora per decisione del Consiglio Municipale è stato stabilito di cambiare i nomi alle strade e intitolarle ai Santi, come era precedentemente. Il cambiamento dei nomi avvenne al principio di questo secolo quando l'amministrazione comunale fu retta dai socialisti).

Benone! I Santi tornano — almeno là a Digione — per decisione unanime dell'Amministrazione là dove in tempi andati furon defenestrati.

Chissà cosa pensavano quarant'anni fa quei tali che reggevano allora la città bandendo l'ostracismo al « confessionalismo »!

Gonfi d'orgoglio vacuo con piglio volterriano, avete in man le redini del popolo sovrano col gioco delle schede, dissero: « Via la Fede! ».

Quelle tabelle urtavano? quella Cattedrale — rappresenta secoli — gliava odi e rancori frenetici nei cuori.

E venne allora il misero ripicco. Sopra i muri i Santi se ne andarono e al rullo dei tamburi tra urli e battimani sorsero nomi strani.

I mangiapreti classici, gli anticlericali dai nomi che servivano in tutte le concioni per fermentare il mosto dell'odio, ebbero il posto.

Per quanto tempo ressero questi santoni nuovi? Ormai questo contordine mi pare lo comprovi. Relitti di un naufragio, si sentono a disagio.

E i Santi — ecco — ritornano. Lasciateli passare. Essi lo meritano il voto popolare. Con loro, mal che vada, siam sulla buona strada.

puf

oblungo e l'esile spessore ne agevolano l'uso: le illustrazioni completano le attrattive del testo e della forma.

NUPTIALIA

di Sandro Dalla Libera

SANDRO DALLA LIBERA - Nuptialia. Vicenza, Società An. Tip. Editrice. Filiale di Roma, Borgo Angelico 10, tel. 563591, formato cm. 22x31, pag. 80, L. 800.

Al precedenti fascicoli del Liber Organi, splendidamente pubblicati, due per musica organistiche delle scuole italiane, tedesca e francese, uno di Passori del periodo classico, segue ora un fascicolo indovinatissimo per i criteri che lo hanno ispirato. Ai modi laici, tutt'altro che omogenei rispetto alla liturgia, invasi nel commento affidato all'organo lungo la celebrazione del rito nuziale e della propria Messa, questo fascicolo oppone una ben meditata disciplina liturgica di musiche organistiche, scandite in sei momenti: l'entrata sovrana degli sposi; l'Incontro della Messa; l'Offertorio; l'Elevazione; la Comunione; il finale dopo la Messa. Sono trentasette composizioni, dovute agli Autori più insigni, classici dell'organo, riportate per sei Messe: così che ciascuna Messa dispone di autentica musica, appropriata ai singoli momenti della sacra azione che deve commentare. L'edizione, accuratissima quanto quella dei fascicoli precedenti, è corredata delle esatte indicazioni della diteggiatura, della registrazione e delle norme per la esecuzione.

CESARE ANGELINI - Conversazioni sul Vangelo. II Edizione « La Scuola » Editrice. Brescia.

CESARE ANGELINI - Conversazioni sul Vangelo. II Edizione « La Scuola » Editrice. Brescia.

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie « Opuscoli gratuiti »

ERBORISTERIA SCARPARI Via XX Settembre 11/1 - GENOVA

E' morto il Governatore della Città del Vaticano, Marchese Camillo Serafini, lasciando un profondo rimpianto.



A Filadelfia è stato consacrato Vescovo nella Cattedrale di San Pietro e Paolo, Mons. Giuseppe Meshe.



Siamo al quarantesimo piano di un grattacielo americano e questo operaio incaricato di pulire i vetri non soffre vertigini.



Un detenuto è stato mandato in licenza-premio per 30 giorni. Si tratta di un contadino, Angelo Lazzari di 37 anni. Ha una condanna di dieci anni per aver ucciso il padre durante una lite. Il Lazzari ha mantenuto nel carcere una buona condotta.

DOPO L'INCENDIO DEL POZZO DI BORDOLANO

Con un fiammifero vicino al solco i contadini della Valpadana

Sono passati ottantacinque anni da quando l'abate Stoppani, dopo aver scorribandato in lungo e in largo il Bel Paese ammoniva: «Quando gli Italiani fossero meno tardi ad approfittare delle ricchezze del suolo largite loro dalla Provvidenza si sarebbero già a quest'ora emancipati in gran parte dal pagare agli stranieri un grosso tributo per illuminare le proprie vie e i propri stabilimenti. Auguro ai posteri che, più fortunati dei padri, siano anche più accorti».

L'auspicio si è avverato. I posteri sono stati più accorti dei padri. Oggi in Valpadana è più esattamente in quella fascia di quattordici chilometri di lunghezza per quattro di larghezza che è dominio di ricerche di educazione e di commercio dell'Azienda parastatale, siamo giunti a questo: che la produzione potenzialmente possibile di metano eccede talmente le possibilità di avviarlo al consumo che in attesa di realizzare una più vasta e lunga rete di metanodotti, molti dei 48 pozzi trivellati da cui il così detto gas di palude irrompe sono «fermati», inerti, messi a riposo, ma pronti ad erogare quando occorre.

Due mila anni prima dell'abate Stoppani, il solito Plinio che tutto dei più riposti misteri della Natura indagò, congetturò o poeticamente intuì, aveva scoperto segni

dell'esistenza ipogea di olio minerale che i Romani, è noto, conobbero e se ne valsero probabilmente a scopi medicamentosi. Poco meno di un secolo fa, quando «scoppiarono» in Pensilvania la scoperta degli immensi pozzi petroliferi e con essa una febbre di cupidigie e un torbido scatenarsi di lotte speculative e si profetizzò un nuovo orientamento all'economia mondiale, nel silvestre bacino di Toc-

opportuno ricordarlo a chi credesse che è nata ora, ossia da quando or fanno due anni, si diffuse la nuova che in quel di Cortemaggiore nel podere Chizzola che s'è chiamato anche podere verdiano, perchè già fece parte delle proprietà terriere del maestro bussetano, si era scoperto un pozzo di petrolio di cospicuo rendimento, annunziatore, almeno, di sperati immani depositi che avrebbe-

A mezzanotte sembra di essere nel pieno meriggio tanto è luminoso il pozzo incendiato sul quale i tecnici rovesciano valanghe di fango. E' una ricchezza che sfuma.

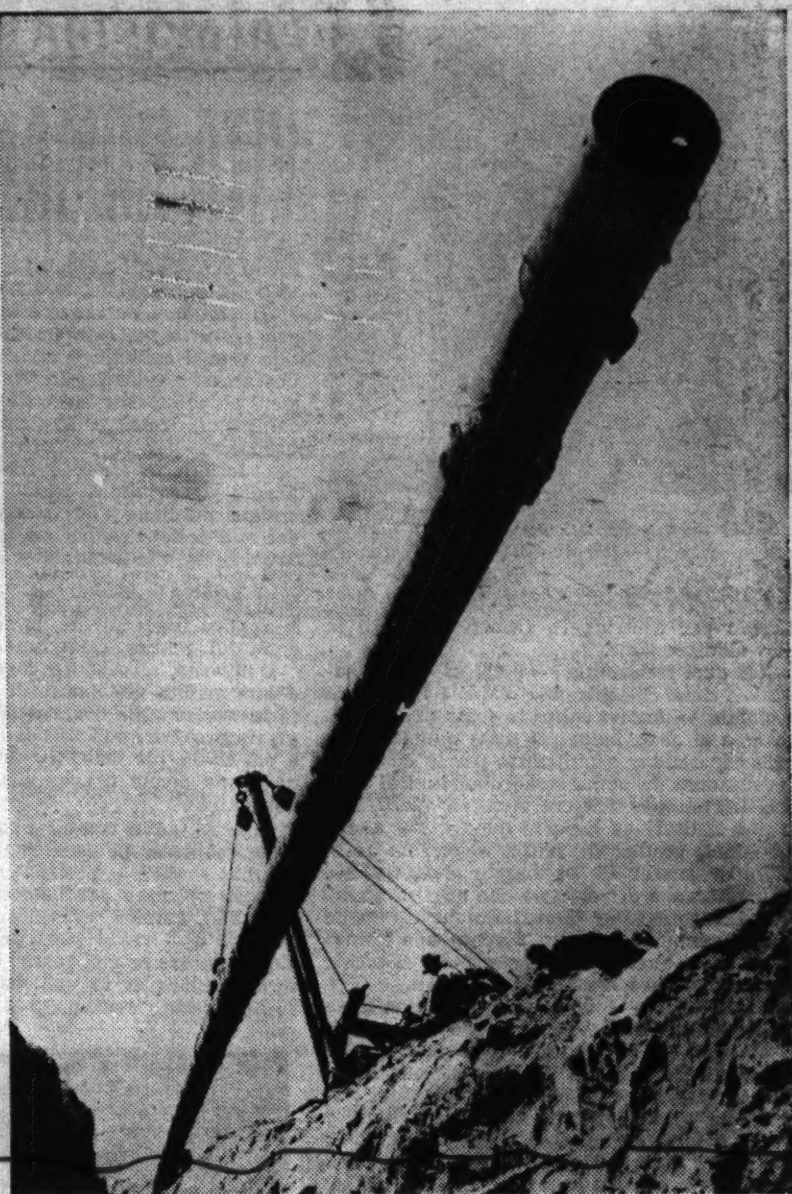
co, ai piedi della Maiella tra il fiume Pescara e il torrente Arolo tutti i pastori, senza scomporsi, asserirono che una ricchezza consimile doveva esserci anche lì, che da sempre i greggi erano condotti in quella plaga a digiunare il dorso villosa in certe pozzanghere, le quali, dopo ogni grosso acquazzone, s'infiammavano di un bitume filamentoso scaturente da profondità insondate; e quel bitume le affrancava da ogni molesto passaggio. La storia del petrolio italiano è, dunque, ben remota ed è

ro potuto di punto in bianco far ricca la povera Italia.

La dovizia petrolifera è ancora oggi una speranza, sia pure corroborata da crescenti segni di certezze, da considerare, si intende, prudenzialmente. La dovizia del metano che ha tante parentele con l'altra è invece tangibile e sfruttabile.

Se i simboli possono aver qualche peso nel campo delle concretezze economiche, non è senza ragione, anche simbolica, che l'Azienda statale delle ricerche di idrocarburi abbia allogato il suo quartiere generale in un luminoso palazzo che si affaccia proprio su quel ponte di Lodi che segnò la grande vittoria di Napoleone in Italia e premiò audacia, tenacia, valore, armoniosamente avvinti, come le tre grazie; e che uno dei settori in cui le introspezioni hanno dato maggior copia di segni propizi, sia a pochi passi dalla culla di quel Fanfulla che esprime il fortunato ardimento combattivo. Sui cinquanta chilometri quadrati di Valpadana su cui le perforazioni sono scientificamente consigliabili, il fervore operoso è, da tre anni in qua, accessissimo; nel settore che tocca le provincie di Piacenza, di Parma e di Cremona dà progredienti frutti. Dove sono state individuate le zone geologiche più propizie: San Giorgio del Piacentino, Caviaga nel Lodigiano, Ripalta nel Cremasco e Cortemaggiore nel Piacentino, è un gran fermento di pacifiche battaglie, crescono come i funghi dopo l'acquazzone, i segni di una nascente «Pensilvania italiana» (ci si perdoni l'iperbole). Borgate industrialmente già neglette e poverissime, si rimpannucciano, si dilatano, accolgono schiere sempre più folte di maestranze. Sono terre lussureggianti delle quali, da Virgilio in poi, non si conosceva che l'opulenza palese; si ignorava quella ipogea. Ormai questa sovrachia quella, come dimostrano le torri ferrigne, le incastellature, gli impianti metalmeccanici, i mostruosi grovigli delle tubature e qua e là diffusi sentori. La primavera è lì, più che altrove pigra ad annunziare i suoi risvegli e la plaga è grigia e luttulenta dovunque, ma più grigia e luttulenta là dove i bei campi già coltivati sono stati messi sossopra dalle sonde ed è tutta una distesa di pozzanghere e di pantanume viscido; chè questi tesori minerari i quali soprazzano ogni altro tesoro nella potenza di beneficiare l'uomo moderno sono, è noto, senza fulgori. Ormai è più di un anno e mezzo che sui predetti poderi di Chizzola si levò un'euforia di presagi magnifici per la economia nazionale.

Non sono certo spenti gli echi delle reazioni seguite alle troppe precipitose euforie. Ma secondo noi il torto degli increduli, dei negatori, e degli scettici fu di non avere inteso che le illusioni ottimistiche non potevano essere una fulminea realizzazione; e che se c'era stata qualche po' d'iperbole nell'annunciarle, essa procedeva da un entusiasmo legittimo e che urgeva dimostrare che quelle concretezze ci sono e si evolvono. Una attuale scorribanda tra le distese della plaga di pertinenza dell'A-



Si estende la ragnatela dei metanodotti nella pianura padana

zienda di stato, rivela tutte le stazioni di educazione del metano che quivi per le sue peculiarità chimiche, per il modo come irrompe e si palesa alla superficie è considerato scientificamente avanguardia del petrolio, quello che è il fumo rispetto all'arrostito, mentre altrove, per esempio nel Polesine, è soltanto metano. L'abbondanza ipogea di questo gas è palese ed esorbitante ed anche il profano n'è avvertito nei tre sensi: la vista, l'olfatto e l'udito. I dodici milioni di metri cubi di metano prodotti nel 1944, sono stati circa 700 milioni nel 1951; ma oggi, si potrebbe produrre assai di più; se si avessero, come si è detto, mezzi adeguati per spingerlo ovunque e se fossero già pronti gli impianti in via di costruzione con macchinario americano per «gasolinaggio» intesi a separare dal metano preziosissime materie: gasolina, propano, butano ecc. Si ha qui dunque, in potenza, una produzione di quattro milioni di metri cubi quotidiani, equivalenti per potere calorifico a sei mila tonnellate di carbone, come dire 1460 milioni di metri cubi all'anno, pari a due milioni e 190 milioni di tonnellate di carbone all'anno (il fabbisogno italiano di carbone, prima della captazione del metano era di dodici milioni annui di tonnellate quasi tutto importato).

Si è già arrivati ad attivare 43 pozzi metaniferi mentre altri cinque sono in costruzione: un totale di 48 pozzi che esprimono giacimenti metaniferi calcolati in 90 miliardi di metri cubi, come dire che per più di venti anni si ha assicurato un combustibile gassoso capace di sostituire, in base agli attuali bisogni italiani, ogni altro combustibile. Per ragioni insite alla tecnica dell'estrazione degli idrocarburi, il metano è portato alla superficie soltanto da quelle zone perforate nelle quali si esclude che vi siano anche giacimenti petroliferi perché, laddove la presenza di depositi di petrolio è accertata, il metano è lasciato nelle profondità in quanto è proprio esso che con la sua forza di propulsione deve rendere possibile l'affluire del liquido alla superficie.

E' in programma di portare a cento i pozzi metaniferi; intanto sono già sette i centri di raccolta del gas immesso nelle condutture che lo trasferiscono, per ora, nel Veneto, nella Lombardia, nel Piemonte e tra breve anche in Liguria. E' in progetto una grande adduzione di metano su una vettura appenninica dove sorgerà una grande centrale termoelettrica che brucerà, appunto, metano, per poi mandare nell'Italia centrale e meridionale l'energia a alta tensione (essendo più conveniente per

le grandi distanze trasportare energia elettrica anziché il gas).

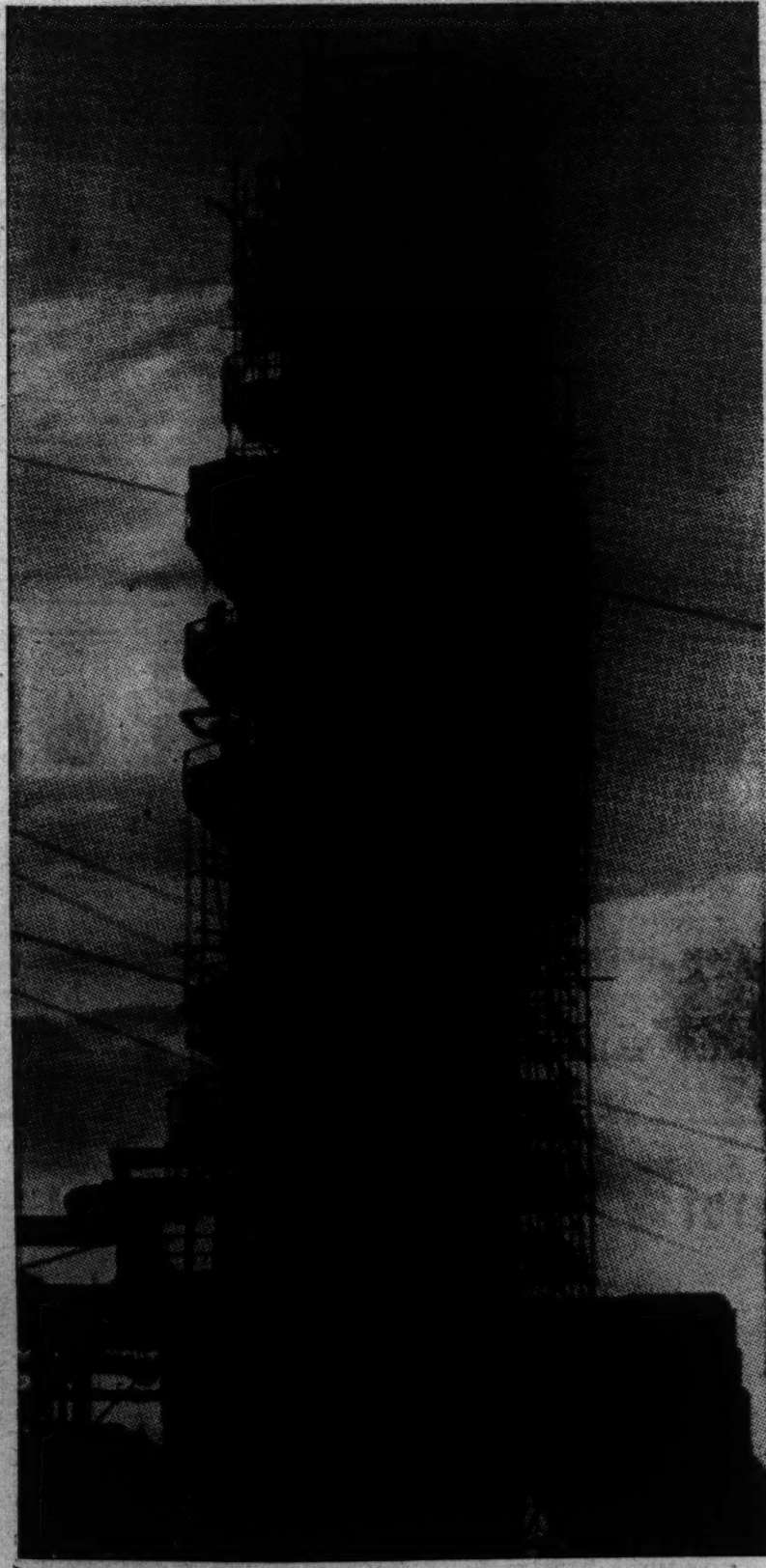
Il pozzo di Chizzola produce da solo 15 tonnellate di petrolio leggero ogni giorno, ma in quella plaga, sicuramente petrolifera, si vanno affrontando sondaggi di carattere americano ossia condotti con metodi, macchinari e persino dirigenti tecnici provenienti dai luoghi più ricchi di petrolio della terra. Le esplorazioni che possono condurre alla scoperta dei più profondi giacimenti sono fatte da un paio di anni coi procedimenti più aggiornati. Ogni tanto sulle strade delimitate dai filari di pioppi o in mezzo ai campi ove il grano in germoglio riga di smeraldo la fanghiglia, è il fragore di una esplosione; la dinamite fatta deflagare in fondo a buche di dieci metri. Come dire che si provocano terremoti artificiali di cui gli apparecchi sismici captano le ripercussioni a grande profondità e traducono in grafici l'andamento delle stratificazioni sotterranee, la composizione chimica degli strati.

Da un pezzo d'altronde i contadini della plaga, come già quelli del delta del Po, hanno smesso di «accendere la terra» come facevano un tempo, cioè arare i campi avvicinando ogni tanto al solco il fiammifero nella speranza di scoprire metano perchè ormai sono intervenute scienza e tecnica e dimostrano la copiosissima esistenza.

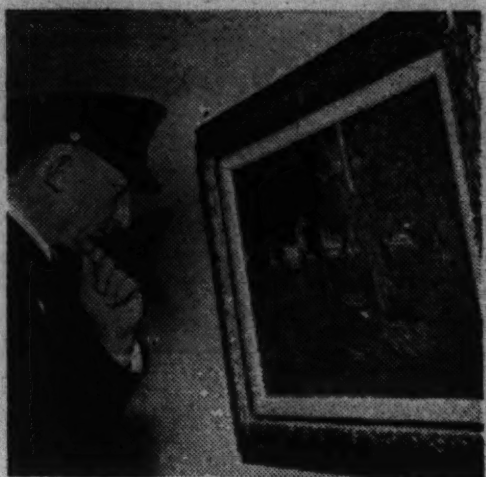
Ormai la investigazione sismografica della plaga controllata dall'Azienda di Stato è stata compiuta, e tutti i segni della realtà del petrolio sono stati cospicuamente raccolti. Si capisce che siamo ancora lontani dai cinque milioni di tonnellate annue esperimenti il fabbisogno petrolifero italiano; ma ormai il presagio dei più prudenti che la pianura padana possa darne almeno la quarta parte non è più campato nelle nuvole.

Alla pubblica opinione si può dire oggi questo: che, accertata la realtà dei depositi petroliferi e misurati nelle loro effettive possibilità di sfruttamento, non è neppure pensabile che essi rimangano inerti; che l'economia italiana ne sia defraudata per effetto di manovre occultatrici e speculative. Qualche cosa di simile diceva al pubblico Gioacchino Rossini a proposito dell'arte. «Non credete a chi vi dice che vi sono capolavori che rimangono sepolti nell'oblio. O prima o poi esplodono e si affermano».

Dopo aver constatato la realtà della esplosione del «capolavoro» metano, si può cominciare a credere anche la esplosione del «capolavoro» petrolio.



Per «gasolinare» il metano occorrono impianti costosissimi



Dinanzi ai quadri del pittore c'è chi resta perplesso.

(Continuazione dalla pag. 6-7)

l'occhio per costringere (senza riuscirci) le folle all'attenzione.

Così quei trentamila — è chi sa quanti saranno prima che alla fine d'aprile la Mostra si chiuda — hanno salito le scale di Palazzo Reale e si sono indugiati nelle quindici sale della esposizione, soprattutto per la curiosità di conoscere un uomo straordinario. Del quale e dell'ambiente in cui visse ed operò, non ci si è limitati ad esporre quadri, ma anche epistolari, giudizi di critici e perfino fotografie di scorci di paesaggio messe allato della pittura e del disegno che ad essi scorci si ispirarono. Per dimostrare in tal modo oggettivamente, che cosa diventa una immagine visiva quando è riflessa nello specchio di una poderosa sensibilità artistica.

Il Van Gogh — sia detto per chi non lo sa — nacque nel Brabant ultimo di cinque figli di un pastore protestante e discendente da una famiglia di pastori. E sia ricordato subito, che tra le peculiarità dell'animo del pittore che visse soltanto trentasette anni e morì dopo aver lasciato oltre un migliaio di lavori di varia portata — ci fu anche una spiccata tendenza — ardentemente mistico — ad accettare delle formule teologiche, ormai vuote, della chiesa protestante. E, conseguente a quello stato d'animo religioso, un evidente disagio di vivere vicino ad una borghesia olandese sedutasi neghittosa sopra due secoli di ricchezze accumulate, donde continue fughe dall'ambiente nativo per realizzare ardentemente la mistica di una carità operante. Prima di arrivare all'arte pittorica che egli considerò come la maggiore delle consolazioni possibili, come un perfetto universo di intelligenza e di luce, come un modo di conseguire una perfetta fusione tra Dio e Natura, Vincent Van Gogh tentò le vie più disparate: impiegato di commercio, studente universitario, candidato pastore d'anime, oratore evangelico, candidato — due volte respinto — al matrimonio, precettore, insegnante di lingue straniere, ecc.

Tra le innumerevoli originalità del carattere: quando vuol diventare pastore corre per tutte le chiese in cerca di verità e getta nella borsa dell'elemosina i guanti e l'orologio d'oro. Quando vive nel Borinage, il paese nero, la immensa regione delle miniere, per conoscere da vicino la spaventosa miseria dei minatori, fugge dalla dimora accogliente che gli era stata offerta, per ridursi in una baracca; e poi scendere con essi nei più profondi ipogei, e sorprendere i lavoratori tenebroso in una sala da ballo e spiegar loro il Vangelo; e indossare ruvidissimi panni, e dividere in slanci di utopistico socialismo, tutto

LA MOSTRA DELLE OPERE DI VAN GOGH VITA ROMANZATA DI UN PITTORE FOLLE

il suo con chi gli è vicino; e correre al capezzale dei minatori feriti dal grisou.

Ai quaqueri, naturalmente, dà fastidio ogni suo entusiasmo; e lo irridono perché raccoglie bruchi sull'umida strada e li depone delicatamente sulle foglie. Assettato di sensazioni naturali, esce euforeticamente in aperta campagna, mentre imperversa un orribile uragano « per riguardare — come dirà in una lettera all'adorato fratello Theo — le grandi meraviglie di Dio ». Trasferitosi dalle brume nordiche alle sgargianti esuberanze del sud della Francia, si inebria di sole, si tuffa, nella vita contadina; scopre qui che il colore per se stesso esprime qualche cosa; traduce i suoni del pianoforte al cui studio si applica fuggacemente, in colori, e ogni nota è da lui sentita come una sgargianza.

D'inverno, all'Aja, raccoglie in strada una donna incinta già madre di cinque figli, e ne fa la sua famiglia d'adozione; e risponde a chi gli rimprovera quell'atto di carità: « Che cosa è più civile, più delicato, più virile, abbandonare una donna o aver pietà di una abbandonata? ».

Ogni volta che cambia Paese, cambia anche stile, maniera, potenza espressiva, che dall'ambiente deriva direttamente la ispirazione, con spiccate predilezioni per la terra, i contadini, l'umile gente, i sofferenti. Dipinge di tutto e di tutti: paesaggi, marine, personaggi, nature morte, quadri d'ogni genere, interni sordidi; si fa qualche decina di volte l'autoritratto, considerando gli autoritratti

come dialoghi con la propria immagine; intuisce ed esprime lo spazio pittorico di un vecchio paio di scarpe, di una seggiola da cucina, di un « contadino che veramente lavora e non canti (secondo il gusto dei pittori del tempo) tra i fondali di una operetta ».

E' mutevole ed eclettico; adora le stampe giapponesi e ne imita le minuzie facendone sfondi di figure poderosamente rilevate, quasi per mitigarne la durezza. Studia tipi umani visti in strada, sui campi, nelle miniere, per riprodurli con un verismo impressionante, talora allucinato.

Ad Arles ingaggia col sole d'estate, una battaglia d'amore per fissare, sulla tela, i più impensati riflessi, le vigorie più fragorose. Le sue stravaganze, sempre innocue, sempre benefiche sgomentano i benpensanti, i tradizionalisti, i pavid. Talora è fatto divieto alle persone costumate di fargli da modello. I cittadini di Arles firmano una petizione perché sia internato in un manicomio. Ed in realtà certe bizzarrie denotano in lui squilibri mentali, forse ereditati.

Dopo una disputa di sapore artistico col grande Gauguin che egli ha minacciato ed aggredito con una lama di rasoio, dopo avergli scaraventato addosso un bicchiere d'assenzio, bramoso di espiazione, con quella stessa lama si recide il lobo dell'orecchio destro, lo manda, macabro dono, ad una donna perché si certifichi che s'è pentito della sua colpa. E del fatto straordinario ci lascia documentazione pittorica, ritraendosi col volto



Vedeva la natura con l'occhio dell'allucinato. I suoi quadri sconcertano.

fasciato dalla benda che nasconde l'occhio mozzo ».

Muore ad Auvers di morte violenta, per essersi voluto sopprimere con un colpo di rivoltella sparatosi, incomprensibilmente, in mezzo ai campi che adora e che lo placano, in un meriggio di sole di luglio. Ma in due giorni di strabiliante agonia si riscatta anche da quel peccato. Ha mirato al cuore, ma il colpo ha deviato verso il diaframma. Si leva vivo, quasi soddisfatto, nasconde la ferita, rincasa (abitava nella dimora di un caffettiere). Non dice nulla del suo gesto. Lo trovano a letto sereno e ravveduto. Chiede che gli si dia la sua pipa e che lo si lasci in pace. Trapassa serenamente avendo al capezzale l'adorato fratello cui impone di non piangere.

Non era mai stato in Italia. Se ci fosse stato, se avesse conosciuto le riposanti serenità della Toscana, dell'Umbria, dell'Abruzzo, regioni sature di olezzante misticismo, non avrebbe commesso l'atto folle. Avrebbe conosciuto il volto vero di Dio, che è volto di gioia. Avrebbe avuto più fiducia di sé. Perciò nella sua arte grandissima non c'è nulla di latino e di mediterraneo, ma c'è un vastissimo anelito alla perfezione dell'amore.

« La pittura, aveva scritto, va considerata come una patria universale ». Aveva anche scritto: « La contorta piccolezza dell'uomo contemporaneo viene dalla sua titubanza critica a darsi interamente tutto, ad un tutto ». Sentenza valida anche oggi. E di una validità sempiterna anche questa: « Cristo fu il più grande di tutti gli artisti perché sdegnando marmo, argilla, colore, lavorava « en chair vivante ».

Tutte queste cose sono pa'esi e visibili nella Esposizione milanese. La quale compartisce le opere del Van Gogh in tanti periodi, i periodi della esistenza breve ma fecondissima, dell'artista: il periodo del Borinage, dove la convivenza coi minatori gli rivela la sua vocazione; il periodo di Etten; il periodo dell'Aja; il periodo di Brenthe; il periodo di Nuenen; il periodo di Anversa; il periodo di Parigi; il periodo di Arles; il periodo di Saint Remy; il periodo di Avers sur Oise.

Il pubblico dei visitatori percorre questo itinerario nella sequenza delle quindici sale, scopre le caratteristiche di ogni tappa dell'artista e delle sue opere, vi legge una biografia palpitante. Si capisce che siano molto diversi dagli annoiati e strascanti visitatori tradizionali delle esposizioni e delle sale dei musei. E' gente che trascorre con spalancati bene gli occhi del volto e gli occhi della anima. E cerca, scruta, approfondisce. E comprende...

PIETRO BANDINI



Alcuni quadri li dipinse di notte con il cappello incoronato di candele accese.

Dietro il portone di bronzo

IL PRIMO AMBASCIATORE DI "EL SALVADOR"

Martedì mattina il Papa ha ricevuto S. E. il dott. Hector Escobar Serrano, il quale gli ha presentato le lettere con le quali viene accreditato come Ambasciatore della Repubblica di El Salvador presso la Santa Sede.

La rappresentanza di detta Repubblica è stata elevata recentemente da Legazione ad Ambasciata, il dott. Serrano, quindi, è il primo Ambasciatore salvadoreño presso la Santa Sede.

LA SCOMPARSA DEL MARCHESE SERAFINI
La mattina del 21 è deceduto improvvisamente, all'età di 88 anni, il marchese Camillo Serafini, primo Governatore dello Stato della Città del Vaticano.

Il marchese Serafini entrò giovanissimo al servizio della Santa Sede, come Conservatore del Medagliere vaticano; nel contempo, egli dava la sua attività a vari enti amministrativi, specialmente nel settore delle Opere pie. Nelle elezioni del 1905, poi, venne eletto Consigliere comunale di Roma.

Nel 1929, all'indomani della ratifica dei Patti Lateranensi, Pio XI lo nominava primo Governatore dello Stato della Città del Vaticano e in

questa carica fu confermato nel 1939 da Pio XII.

Fu apprezzatissimo studioso di numismatica (scienza delle monete) e fra le numerose pubblicazioni scientifiche lasciate dal compianto Governatore, ricordiamo i quattro volumi dedicati alle « Monete e Bolle plumbee pontificie » e l'Appendice alla monumentale opera sugli scavi compiuti nelle Grotte Vaticane nel corso dei quali, come è noto, vennero rinvenute, presso la tomba di San Pietro, 1500 monete antiche e medioevali.

LE CONFERENZE DEL PADRE LOMBARDI

Il programma permanente delle trasmissioni della radio Vaticana, dirette dal padre Riccardo Lombardi, a commento dell'Esortazione del Papa del 20 febbraio, è stato così stabilito: il lunedì il p. Lombardi risponderà alle lettere pervenutegli durante la settimana; il martedì, terrà una conferenza o altro oratorio; il mercoledì conversazione del p. Lombardi; il giovedì, « dialoghi » (convegni, interviste, ecc.); il venerdì, conversazione del p. Lombardi; il sabato, radioscena.

Tale programma, che avrà inizio lunedì 31, e si svolgerà dalle 21,30

alle 21,50 sulle onde medie di metri 196 e 384.

L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'OPERA PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Dal 23 al 26 del prossimo mese di aprile si svolgerà a Roma l'Assemblea generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede. Nel corso del Convegno, verranno celebrate le Commemorazioni del IV Centenario della morte di San Francesco Saverio e del XXV anniversario del patronato di Santa Teresa del Bambino Gesù in tutte le missioni.

In omaggio, poi, alla fondatrice dell'Opera, Pauline Jaricot, la Congregazione dei Riti terrà il 22 aprile la riunione preparatoria per discutere l'eroicità delle virtù della fondatrice stessa, in vista della sua Beatificazione.

RADIOEMITTENTE CATTOLICA IN GIAPPONE

Il giorno 31 verrà inaugurata a Tokio una stazione radiofonica che sarà diretta e gestita dalla Pia Società di San Paolo.

SANDRO CARLETTI

CREDITO ROMAGNOLO

SOCIETA' PER AZIONI

Sede sociale e Direzione centrale in BOLOGNA

Capitale sociale versato e Riserve

L. 325.000.000

Banca Regionale

57° Esercizio

139 dipendenze.

GESTIONI DI BANCA:

Ricevitorie provinciali di FORLÌ e RAVENNA

Esattorie - Tesorerie di 42 Comuni

Servizio di Tesoreria di Consorzi di

Bonifica, di numerose Opere Pie, ecc.

Autorizzata all'esercizio del Credito Agrario

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CAPITALE AMMINISTRATO

LIRE 2,5 MILIARDI

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA EMESSI NEL 1951

LIRE 47 MILIARDI

ECZEMA CASA DI CURA

PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Asti) Aut. ACIS N. 72588

« Immacolata Concezione » del Comm. Mario Sartori SCIATICA - ARTRITE - REUMATISMO A richiesta opuscolo gratis Roma - Via Pompeo Magno, 14 - Tel. 35423 Venezia - S. Simeone Piccolo, 553 - Tel. 22946 Milano - Via Rubens, 21 - Telef. 490057 Direttore Sanitario: Prof. Dott. FUMMI A.

SPORT

PROSPETTIVE PER LA STAGIONE CICLISTICA 1952

Dopo le prime tre corse della stagione ciclistica 1952 e, cioè, la « Sassari-Cagliari », vinta dal fedele luogotenente di Bartali, Corrieri, la « Milano-Torino », vinta dall'anziano Aldo Bini, (vittorioso anche a Borgomanero su Conte, L. Maggini, Petrucci, ecc.), e la « Milano-San Remo », nella quale si è affermato Loretto Petrucci, si può formulare qualche rilievo sulle prospettive che il proseguimento della stagione stessa potrà offrire.

Le tre corse e specialmente la « classicissima d'apertura » ci hanno detto, innanzi tutto, che anche quest'anno i corridori italiani si troveranno costantemente di fronte a un lotto agguerritissimo di stranieri, non solo nelle corse all'estero, ma anche nelle prove che verranno disputate in casa, tanto più che non sono pochi gli atleti d'oltralpe che fanno parte o capeggiano squadre italiane. Infatti, tanto per fare qualche esempio, abbiamo un belga, Van Steenberghe, numero uno della « Girardengo », della quale fa parte anche un altro fortissimo belga, Ockers; abbiamo ben quattro svizzeri nella « Fiorelli », capeggiata dal campione del mondo Kubler; abbiamo sei corridori francesi — e quasi tutti di primissimo piano, come Gueguen, Baldassari, Redolfi, ecc. — nella « Vicini » della quale è capo squadra Tessitore e che, oltre ai francesi annovera anche lo spagnolo Saura; abbiamo la « Guerra », con a capo Koblet e con un altro svizzero, Hubler, e un francese, Gregoire; abbiamo la « Arbos » — l'unica squadra che abbia concluso la « San Remo » al completo — capeggiata dallo svizzero Schaer, abbiamo il fortissimo Geminiani nella « Bianchi », il belga Dubuisson nella « Bartali », ecc. Del resto, per avere un'idea dell'interesse che le corse italiane suscitano negli altri Paesi, basterà ricordare che alla « Milano - San Remo », su 196 corridori che hanno preso il via, 62 erano stranieri, così suddivisi: 24 francesi, 17 belgi, 13 svizzeri, 6 olandesi, 1 spagnolo e 1 austriaco. La prima cosa, dunque, alla quale gli italiani dovranno pensare è quella di non farsi battere in casa dai colleghi esteri, come purtroppo,

po, è avvenuto più d'una volta l'anno scorso.

Alla « San Remo » è andata bene — a differenza di quanto avvenne nella passata stagione — per quanto due francesi (Blusson e Geminiani) abbiano conquistato il terzo e il quarto posto, preceduti da Petrucci e da Minardi; gli assi, però, come al solito, hanno incominciato col sorvegliarsi l'uno con l'altro, facendosi staccare allegramente dai più intraprendenti e, tuttavia, recuperando autorevolmente nel finale quasi tutto il tempo per-

ha confermato la buona impressione che aveva suscitato nella « Milano - San Remo », piazzandosi secondo, alla ruota di Kubler, nel Giro del Lago Lemano in Svizzera, dopo aver battuto in volata il velocissimo Corrieri e l'asso francese Geminiani.

Quanto ai giovani, Petrucci della « Bianchi » e il capo squadra della « Legnano », Minardi, hanno fatto sorgere molte speranze: per conto nostro, però, non ci abbandoneremo a un eccessivo ottimismo, perché in questi ultimi anni le delusioni seguite a speranze che sembravano fondate sono state piuttosto numerose. Se questi due giovani — dei quali già si parla come di nuovi Binda e Guerra, ma soltanto per quanto riguarda la rivalità — hanno veramente dei numeri, non mancherà loro modo di metterli in evidenza nelle prossime manifestazioni. Per ora, almeno a nostro modo di vedere, il ciclismo italiano



La vittoriosa volata di Petrucci nella Milano - S. Remo

duto. Questa tattica — lo ripetiamo ancora una volta — è molto pericolosa e può provocare amare sorprese; quindi, c'è da augurarsi che i « grandi » mettano da parte le rivalità personali, nell'interesse dello sport italiano.

L'inizio di stagione ci ha detto anche che i tre nostri maggiori esponenti — Bartali, Coppi e Magni — sono sempre validissimi e possono ancora affermarsi autorevolmente sugli altri; Bartali, poi,

deve ancora puntare sui « vecchi », i quali, malgrado la loro pesantissima e lusinghiera carriera, non deludono quasi mai.

Uno degli elementi più interessanti, pertanto, delle gare di questa apertura di stagione sarà appunto quello di vedere fino a che punto si potrà contare sui giovani e, in particolare, su quali di essi. E benché personalmente siamo convinti che l'asso, non diciamo capace di prendere degnamente il posto di Bartali, di Coppi e di Magni, ma di avvicinarsi alla classe di questi campioni, non sia neppure spuntato all'orizzonte, ci auguriamo che i fatti del prossimo futuro ci dimostrino che il nostro pessimismo è del tutto infondato.

NOVITA' AUTOMOTOCICLISTICHE

Al salone automobilistico di Ginevra è stata presentata la nuova « FIAT 8 V », cioè, una vettura sport a 8 cilindri disposti a V — donde la denominazione di « 8 V » — della cilindrata di 1900 cmc.

Non sono stati resi noti ancora i particolari dell'interessante creazione della grande Casa torinese; risulta, tuttavia, che l'esemplare presentato a Ginevra è uno « spyder » a due posti, di linea molto aerodinamica e che può raggiungere i 200 Km. all'ora.

A Monza, inoltre, l'anziano campione della « FIAT », Salamano, ha compiuto con la « 8 V » il giro dell'Autodromo alla media di 141 Km. all'ora.

Secondo le voci che corrono, poi, tre di queste macchine parteciperebbero alla prossima Coppa delle Mille Miglia e una di esse verrebbe affidata al pilota romano Bernabei.

Ancora sull'autodromo di Monza è apparsa in questi giorni un'altra novità: la « Innocenti 250 », un prodotto della Casa costruttrice della popolarissima « Lambretta ».

La nuova moto è a due cilindri a V, situati trasversalmente rispetto al telaio, con due alberi a « cammes » e due carburatori. La trasmissione è a cardano, (cioè come quella delle automobili, quindi senza catena), la forcella anteriore è telescopica e le sospensioni posteriori sono a barra di torsione integrate da due ammortizzatori idraulici.

Alcuni giri di assaggio in sella alla « Innocenti 250 » sono stati compiuti dal primatista mondiale delle 125, Romolo Ferri.

CESARE CARLETTI



Enzo Valenzano, vincitore del Rallye del Sestriere, ha ritirato il premio in palio: una giardinetta metallica. La foto mostra un tecnico della FIAT mentre consegna al Sig. Valenzano le chiavi della macchina. A sinistra la signora Valenzano.

FAVOLE VECCHIE MORALITÀ ETERNE

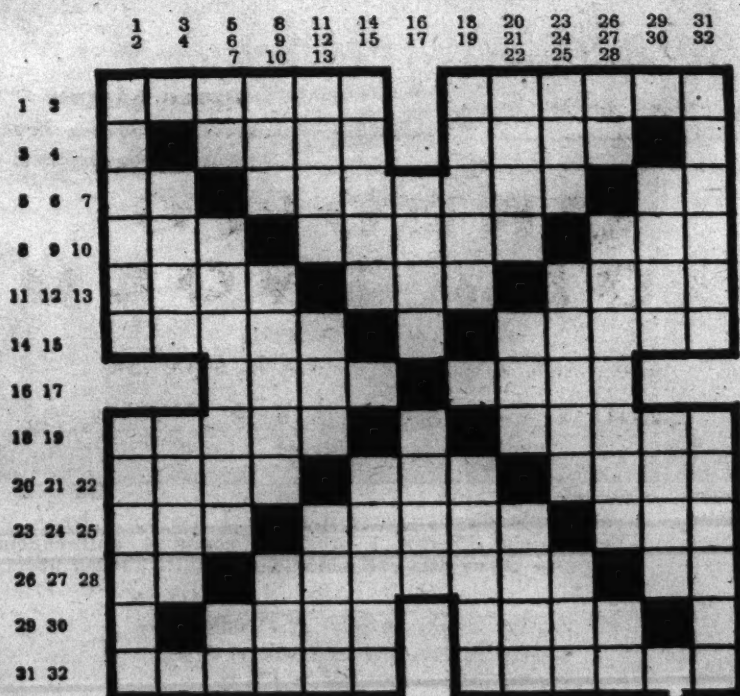


Un lupo che non volle essere cane lupo

Questa volta traduciamo letteralmente La Fontaine: « Un lupo non aveva che le ossa e la pelle, tanto i cani facevano buona guardia. Questo lupo incontrò un cane, quanto fagliardo, altrettanto bello, grasso, lucente, che era fuori strada per uno sbaglio. Attaccarlo e farlo in pezzi, il signor lupo l'avrebbe fatto volentieri: ma occorreva dar battaglia, e il mastino era di taglia tale da difendersi con ardimento. Il lupo dunque lo accosta umilmente, entra in discorso, gli fa dei complimenti sulla sua bella salute che egli ammira. Caro mio, gli dice il cane, sta a te se vuoi ingrassare come ho fatto io. Lascia il bosco, ti farà bene. I tuoi pari son tutti miserabili, una peste, meschini, poveri diavoli, la condizione dei quali è morir di fame. Come, dunque? nulla di assicurato? mai una bella sbafata? tutto sulla punta delle picche? Seguimi, avrai destino migliore. Il lupo rispose: E dovrei fare che cosa? Quasi niente, replicò il cane: dar la caccia a quei che portano bastone e mendicano, lusingare quelli di casa, compiacere il padrone: tramite di che, il tuo salario sarà in avanti di ogni sorta, ossi di polli, ossi di piccione, senza dire dell'una e dell'altra carezza. Il lupo già si fabbrica una felicità che lo fa piangere di tenerezza. Cammin facendo, si accorse che il cane aveva il collo pelato. E che è? gli chiese. Nulla, rispose il cane. Come nulla? insistette il lupo. Sì, una cosa da nulla, rifece il cane. Ma dunque? insistette il lupo. Forse, ammise il cane, il collare a cui sono attaccato sarà la causa di quello che vedi. Attaccato? riprese il lupo; dunque non sei libero di correre dove ti piace? Non sempre, concluse il cane, ma che importa? Come, che importa? concluse a sua volta il lupo; importa talmente che di tutti i tuoi pasti non ne voglio sapere in nessuna maniera, e, se debbo pagarlo così, non vorrei un tesoro. Detto questo, il bravo lupo scappò e scappò ancora ».

Testuale di La Fontaine, sin qui. Tu, amico lettore, quando ascolti qualcuno che ti parla della sorte magnifica creata dai rivoluzionari agli operai, e senti invitarti, devi fare una cosa sola: guardargli il collo, e vedrai che è spelacchiato. C'è come un principio di... noio scorsoio.

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

1. Balcone — 2. Puntito con una fatica inutile — 3. Fiume della Germania — 4. Vi cogli il prezzemolo — 5. Fra nord e oriente — 6. Ti fa sfidare ogni pericolo — 7. A Venezia ve n'è anche una d'oro — 8. Epoche storiche — 9. Il lido di Roma — 10. Sta nel Marocco — 11. L'arbutto che ti offre le more — 12. Adesso — 13. Nella chiesa sta dietro l'altare maggiore — 14. Fa tremare lo studente — 15. Non ride — 16. Dieci libri — 17. Metà coltello — 18. Legno chiaro — 19. Assomiglia alla chitarra — 20. Il nemico del rosso — 21. E' sette incompiuto — 22. Figlio di Caino — 23. Il numero perfetto — 24. Così sono i visi dei bambini — 25. Dea dell'inghiustizia — 26. Pronome di prima persona — 27. La dea della sapienza — 28. E' dea ma non ha il capo — 29. Profetizzavano e sono poeti — 30. Solcano i mari — 31. Grave danno per la nave — 32. Governò in Occidente.

VERTICALI:

1. La dea della bellezza — 2. Re degli Unni — 3. Piccolo dio, ma portava la faretra — 4. E' bello a tre voci — 5. Rovigo — 6. Tenta di farlo il prigioniero — 7. Varese — 8. Sente, ascolta — 9. Il grande poeta greco — 10. Culla vele e navi — 11. Il colore del lutto — 12. Ripete quanto dici — 13. Cerimonia religiosa — 14. Con Filippo Argenti nell'inferno — 15. Nome femminile — 16. Cittadina presso Caserta — 17. Son trenta giorni — 18. Assomiglia in modo perfetto a un altro — 19. I tre numeri al lotto — 20. Nome femminile — 21. La quinta di sette sorelle — 22. In Russia fu terribile — 23. Non mi muovo — 24. Scherzi — 25. Il nonno, l'antenato — 26. Il pronome un po' orgoglioso — 27. Gli studenti dicono che sia necessaria negli esami — 28. Andar — 29. Si accendono a Pasqua — 30. Così chiamano a Torino le ragazze — 30. Poeta latino che scrisse satire — 32. V'è anche quello pacifico.

L'OSSERVATORE della Domenica

FOTOCRONACA

Messaggio del Papa per la "GIORNATA DELLA FAMIGLIA"

In occasione della «Giornata della Famiglia» organizzata dall'Azione Cattolica Italiana, il Papa ha indirizzato ai fedeli un Radiomessaggio nel quale ha svolto il tema: «La coscienza cristiana come oggetto dell'educazione».

La coscienza, ha detto fra l'altro il Sommo Pontefice, è «un santuario sulla cui soglia tutti debbono arrestarsi; anche, se si tratta di un fanciullo, il padre e la madre. Solo il sacerdote vi entra come curatore di anime e come ministro del Sacramento della penitenza; né per questo la coscienza cessa di essere un geloso santuario, di cui Dio stesso vuole custodita la segretezza col sigillo del più sacro silenzio».

«Formare la coscienza cristiana di un fanciullo o di un giovane — ha proseguito il Papa — consiste innanzi tutto nell'illuminare la loro mente circa la volontà di Cristo, la sua legge, la sua via, e inoltre nell'agire sul loro animo, per quanto ciò può farsi dal di fuori, affine di indurlo alla libera e costante esecuzione del divino volere. E' questo il più alto impegno della educazione. Ma dove troveranno l'educatore e l'educando, in concreto e con facilità e certezza, la legge morale cristiana? Nella legge del Creatore impressa nel cuore di ciascuno (cfr. Rom. 2, 14-16), e nella rivelazione, nel complesso, cioè, delle verità e dei precetti, insegnati dal divino Maestro. Ambedue, sia la legge scritta nel cuore, ossia la legge naturale, sia le verità e i precetti della rivelazione soprannaturale, il Redentore Gesù ha rimesso, come tesoro morale della umanità, nelle mani della sua Chiesa, affinché essa le predichi a tutte le creature, le illustri e le trasmetta, intatte e difese da ogni contaminazione ed errore, dall'una all'altra generazione».

Rilevando, poi gli errori nella formazione e nella educazione della coscienza cristiana, nonché la pretesa di quelli che vorrebbero sottoporre a revisione le norme morali, il Papa dopo aver ricordato il Suo discorso del 29 ottobre sui doveri coniugali, ha così proseguito: «Con la medesima autorità dichiariamo oggi agli educatori e alla stessa gioventù: il comandamento divino della purezza dell'anima e del corpo vale senza diminuzione anche per la gioventù odierna. Anch'essa ha l'obbligo morale e, con l'aiuto della grazia, la possibilità di conservarsi pura. Respingiamo quindi come erronea l'affermazione di coloro, che considerano inevitabili le cadute, negli anni della pubertà, le quali così non meriterebbero che se ne faccia gran caso, quasi che non siano colpa grave, perché ordinariamente, essi aggiungono, la passione toglie la libertà necessaria, affinché un atto sia moralmente imputabile».

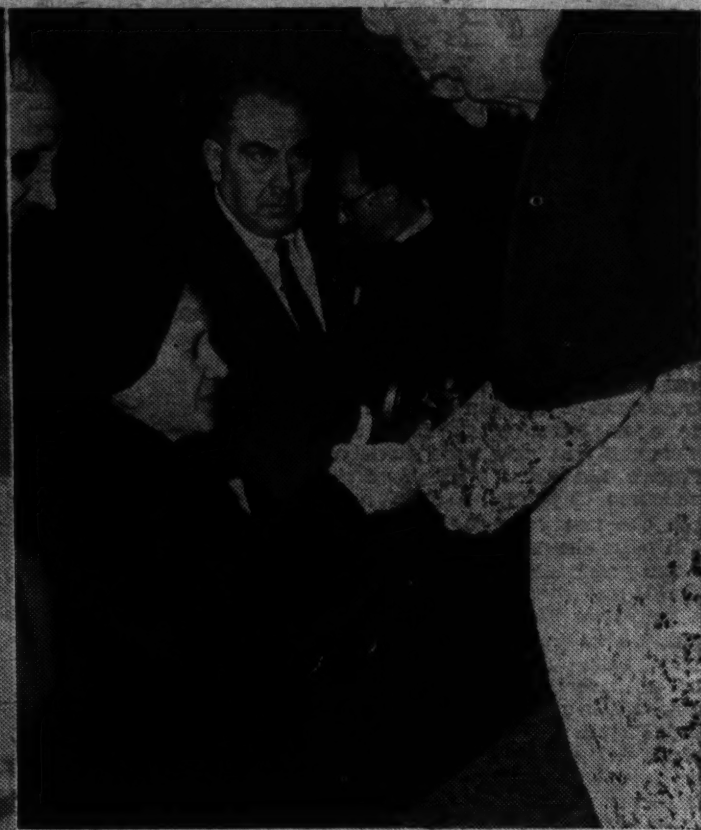
Al contrario, è norma doverosa e saggia che l'educatore pur non trascurando di rappresentare ai giovani i nobili pregi della purezza, in guisa da avvincerli ad amarla e desiderarla per sé stessa, inculchi tuttavia chiaramente il comandamento come tale, in tutta la sua gravità e serietà di ordinazione divina. Egli così spronerà i giovani ad evitare le occasioni prossime, li conforterà nella lotta, di cui non nasconderà loro la durezza, li indurrà ad abbracciare coraggiosamente quei sacrifici che la virtù esige, e li esorterà a perseverare e a non cadere nel pericolo di deporre le armi fin dal principio e di soccombere senza resistenza alle perverse abitudini».

Passando, quindi, a trattare di coloro che oggi vorrebbero «escludere il dominio della legge morale dalla vita pubblica, economica e sociale, dall'azione dei pubblici poteri nell'interno e all'esterno, nella pace e nella guerra, come se qui Dio non avesse nulla da dire, almeno di definitivo», Pio XII ha dichiarato: «I Nostri Predecessori e Noi stessi, nello scompiglio della guerra e nelle turbate vicende del dopoguerra, non abbiamo cessato d'insistere sul principio che l'ordine voluto da Dio abbraccia la vita intera, non esclusa la vita pubblica in ogni sua manifestazione, persuasi che in ciò non vi è alcuna restrizione della vera libertà umana, né alcuna intromissione nella competenza dello Stato, ma una assicurazione contro errori ed abusi, dai quali la morale cristiana, se rettamente applicata, può proteggere. Queste verità debbono essere insegnate ai giovani e inculcate nelle loro coscienze da chi, nella famiglia o nella scuola, ha l'obbligo di attendere alla loro educazione, ponendo così il seme di un avvenire migliore».

Dopo una fervida esortazione a educare le coscienze dei fanciulli al timore, all'amore di Dio e alla veracità, il Papa ha concluso impartendo l'Apostolica Benedizione.



Trieste — La manifestazione per il 20 marzo, anniversario della nota tripartita con la quale veniva riconosciuta Trieste città italiana, è stata inopinatamente interrotta dalla polizia.



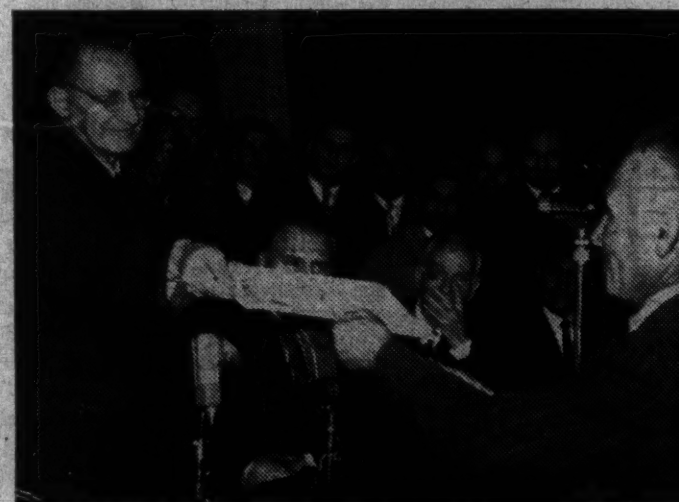
Montecassino — L'abate consegna la lampada per Bruxelles alla mamma di una medaglia d'oro perenne l'antico ad una mamma belga.



La reazione dei triestini è stata vivace. Molti gli incidenti a seguito dei quali le autorità cittadine hanno dichiarato di non più collaborare con il governo militare alleato.



I ministri Piccioni e Fanfani hanno partecipato alla cerimonia inaugurativa dei carri di propaganda e aggiornamento tecnico per le regioni dell'Italia meridionale.



La «riforma agraria» è in atto. Il Presidente del Consiglio ha distribuito i certificati di possesso delle terre assegnate ai contadini della Maremma.



Proveniente da Genova è arrivato a Torino il treno dell'Europa che illustra i progressi compiuti dall'economia europea grazie alla collaborazione di tutti i Paesi liberi.



Il Santo Padre, dolorosamente commosso ha inviato, tramite Mons. Baldelli, concreti aiuti. Anche i cimiteri hanno subito forti danni.



La Sicilia è stata scossa da un non lieve terremoto che ha provocato due morti e venti feriti. Il governo ha provveduto alla assistenza della popolazione.